

GRAZIANO RANOCCHIA

DIogene di Babilonia e Aristone nel *PHerc.* 1004

([Filodemo], [*Sulla retorica*], libro incerto)\*

*PARTE PRIMA*\*\*

**ABSTRACT:** The main evidence about the lost treatise *On Rhetoric* by the Stoic philosopher Diogenes of Babylon (c. 230-150/140 B.C.) is represented by large passages coming from Philodemus' *On Rhetoric* Book 3 and Unknown Book (*PHerc.* 1004). Here Diogenes condemns professional rhetoric and rhetors with arguments which are either coincident or very similar to those used by an unknown Aristo in the final section of the same book. In particular, according to Philodemus, Diogenes drew from some enigmatic *hypomnēmata* by this philosopher for his own treatise *On Rhetoric*. Now, attacks against traditional rhetors, though different in kind and intensity, are attested in antiquity for only two philosophers by this name: the Peripatetic Aristo the Younger, pupil of Critolaus, and the Stoic Aristo of Chius, disciple of Zeno and the author of a polemical pamphlet *Against the Rhetors*. Both chronological and philosophical arguments compel us to exclude the former and strongly point to the latter.

**SOMMARIO:** La principale testimonianza intorno all'opera *Sulla retorica* del filosofo stoico Diogene di Babilonia (c. 230-150/140 a.C.) è rappresentata da ampi estratti provenienti dai libri terzo e incerto (*PHerc.* 1004) del trattato *Sulla retorica* di Filodemo di Gadara. In

\* Questo contributo è una versione ampiamente riveduta di una relazione tenuta il 30 marzo 2012 nel quadro del 'Cycle de conférences Léon Robin 2011-2012' (Centre Léon Robin de Recherches sur la Pensée Antique, CNRS – Paris IV Sorbonne – École Normale Supérieure Ulm) su invito di Jean-Baptiste Gourinat e si inserisce nell'ambito del progetto ERC *Starting Grant* 241184-PHerc (Commissione Europea, FP7, 'Ideas', <http://www.pherc.eu>). Sono grato al Prof. Gourinat e agli altri colleghi presenti in quella occasione per i loro suggerimenti e la stimolante discussione seguita al mio intervento. Ringrazio, inoltre, Richard Janko, Holger Essler e, in particolare, Benjamin W. Henry per aver discusso diffusamente con me il nuovo testo critico del fr. 12 e della col. 71 Sudhaus incluso nel presente lavoro, contribuendo a correggerlo e migliorarlo in vari punti.

\*\* Per la *Parte seconda* del contributo e la *Bibliografia* si rimanda al prossimo fascicolo di *Lexicon Philosophicum* (5, 2017).

quest'ultimo Diogene condanna i retori e la retorica professionali con argomenti che sono coincidenti o assai simili a quelli utilizzati da un ignoto Aristone nella sezione finale del medesimo libro. In particolare, stando a Filodemo, Diogene attinse a degli enigmatici *hypomnēmata* di questo filosofo nel comporre il suo proprio trattato *Sulla retorica*. Ora, posizioni contrarie ai retori tradizionali, sebbene differenti in genere ed intensità, sono attestate nell'antichità per due soli filosofi con questo nome: il peripatetico Aristone il Giovane, discepolo di Critolao, e lo stoico Aristone di Chio, allievo di Zenone ed autore di un opuscolo polemico *Contro i retori*. Ragioni di ordine sia cronologico che filosofico ci inducono ad escludere il primo e ci spingono con decisione verso il secondo.

**KEYWORDS:** Ancient Rhetoric and Philosophy; Philodemus of Gadara, Diogenes of Babylon; Aristo of Chius; Aristo the Younger

Com'è noto, le due principali testimonianze intorno al filosofo stoico Diogene di Babilonia (c. 230-150/140 a.C.) incluse da Hans von Arnim nella sua imponente silloge dei frammenti degli Stoici antichi,<sup>1</sup> ancor oggi fondamentale a più di un secolo di distanza dalla sua apparizione, sono costituite da ampi passi di due trattati estetici di Filodemo di Gadara. Si tratta rispettivamente del quarto libro dell'opera *Sulla musica*, recentemente riedito da Daniel Delattre per *Les Belles Lettres*, e di due libri dell'ampio trattato *Sulla retorica*, segnatamente il libro terzo, contenuto nei *PHerc.* 1426 e 1506,<sup>2</sup> e il libro incerto il cui midollo è rappresentato dal

<sup>1</sup> Si veda H. von Arnim (ed.), *Stoicorum Veterum Fragmenta, I: Zeno et Zenonis discipuli; II: Chrysippi fragmenta. Logica et physica; III: Chrysippi fragmenta moralia. Fragmenta successorum Chrysippi*, Lipsiae, Teubner, 1903-1905; IV: *Indices*, curavit M. Adler, Lipsiae, Teubner, 1924 (d'ora in poi *SVF*).

<sup>2</sup> I *PHerc.* 1426 e 1506 contengono due differenti copie del medesimo libro. Sul rapporto esistente tra di esse, si vedano G. Cavallo, *Libri scritte scribe a Ercolano*, Napoli, Macchiaroli ["Primo Supplemento a Cronache Ercolanesi" 13], 1983, p. 63-64; Id., "I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni", *Scrittura e Civiltà*, 8, 1984, p. 5-30, spec. p. 18-20; T. Dorandi, "Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 82, 1990, p. 59-87, spec. p. 66-67, le cui conclusioni sono state messe in discussione da D. Blank, "Versionen oder Zwillinge: zu den Handschriften der ersten Bücher von Philodems' *Rhetorik*", in G. W. Most (ed.), *Editing Texts, Texte Edieren*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht ["Aporemata. Kritische Studien zur Philologiegeschichte" 2], 1998, p. 123-140, il quale ha spiegato anche la corretta interpretazione da dare al termine ὑπομνηματικόν presente nella *subscriptio* del *PHerc.* 1506, oltre che in quella di vari altri papiri. Che i *PHerc.* 1426 e 1506 afferiscano al terzo libro del Περὶ ῥητορικῆς è ora confermato, dopo le convincenti argomentazioni di J. Hammerstaedt, "Der Schlussteil von Philodems drittem Buch über Rhetorik", *Cronache Ercolanesi*, 22, 1992, p. 9-119, spec. p. 11-12, e Dorandi, "Per una ricomposizione", p. 69-70 e n. 61; p. 79-82, basate su una serie di rimandi testuali interni all'opera, dalla recente lettura del numerale Γ' nella *subscriptio* del *PHerc.* 1506 da parte di chi scrive. Vedasi, su questo, G. Ranocchia, "Nuove acquisizioni sulla struttura del Περὶ ῥητορικῆς di Filodemo. Un trattato in almeno venti libri", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* (consegnato il 6 settembre 2012, accettato per la pubblicazione il 30 settembre 2014).

PHerc. 1004.<sup>3</sup> In particolare, quest'ultimo libro, dopo l'apparizione dell'*editio princeps* di tutto il trattato ad opera di Siegfried Sudhaus alla fine del XIX secolo,<sup>4</sup> ha attirato l'attenzione di vari studiosi, i quali hanno avanzato nel corso del tempo nuove e talora importanti letture o proposto interpretazioni innovative rispetto al passato. Di esso chi scrive sta preparando insieme a Christian Vassallo una nuova edizione complessiva nell'ambito del progetto ERC *Starting Grant* 241184-PHerc finanziato dalla Commissione Europea.<sup>5</sup>

Nel PHerc. 1004, in cui si tratta estesamente del rapporto tra retorica e filosofia e della loro utilità ai fini dell'attività politica, larga parte è destinata alla discussione della posizione storicamente ostile ai retori e alla retorica tradizionali. In particolare, ampio spazio è dedicato all'esposizione e confutazione delle teorie dello stoico Diogene di Babilonia, il quale, stando allo stesso Filodemo, aveva scritto anch'egli, come il maestro Crisippo, un Περὶ τῆς ῥητορικῆς.<sup>6</sup> A lui sono state attribuite dagli studiosi, a partire da von Arnim,<sup>7</sup> ampie porzioni di testo comprese tra il fr. 12 e la col. 71 Sudhaus.<sup>8</sup> In ciò che rimane di questa sezione del libro<sup>9</sup> il nome di Diogene,

<sup>3</sup> Il PHerc. 1004, pur appearing anepigrafo, è stato da sempre e unanimemente ascritto al Περὶ ῥητορικῆς di Filodemo su basi tematiche e/o paleografiche. Si vedano, per tutti, F. Ventriglia-S. Cirillo, [*Illustrazione inedita del PHerc. 1004*], Napoli 1851-1857, AOP (= Archivio dell'Officina dei Papiri) XXI/2, cc. 1-310, spec. c. 18r; D. Comparetti, "Relazione sui Papiri Ercolanesi", in D. Comparetti-G. De Petra, *La Villa ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Napoli, Stab. Tipogr. Julia, 1972, p. 57-88, spec. p. 77 e n. 5; S. Sudhaus (ed.), *Philodemi volumina rhetorica*, Lipsiae, Teubner, I, 1892, p. XVI; Cavallo, *Libri*, p. 39; 63-64; Dorandi, "Per una ricomposizione", p. 62, 71-73, 85-86; Ranocchia, "Nuove acquisizioni", dove si discute anche la questione concernente la *subscriptio* del PHerc. 1004. Del rotolo a cui apparteneva questo papiro non sono state finora individuate scorze.

<sup>4</sup> Vedasi Sudhaus (ed.), *Philodemi*, I, 1892; II, 1895; Suppl., 1895.

<sup>5</sup> Cfr. *supra*, p. 95 n. \*. Edizioni parziali del libro compariranno gradualmente in riviste specializzate. Un preprint delle coll. 32-84 è ora disponibile all'indirizzo <http://www.pherc.eu/publications.html>.

<sup>6</sup> Cfr. Philod. *de rhet.* III (PHerc. 469), fr. 4, 11-15 Obbink: Διογένης δὲ ὁ Βαβ[υλωνί]ος μενε[ἴν] [οὔτως παρὶς] | τὰται τρόποις τ[οιούτοις] | τοῖς ἐν τῷ Περὶ τῆς ῥητορικῆς ὑπὲρ τοῦδε [ . . . ]ηκ[ . . . ]. Si vedano Sudhaus (ed.), *Philodemi*, Suppl., p. XXXIV; D. Obbink, "The Stoic Sage in the Cosmic City", in K. Ierodiakonou (ed.), *Topics in Stoic Philosophy*, Oxford, Clarendon Press, 1999, p. 178-195, spec. p. 191 n. 18. Questo papiro, una scorza appartenente al terzo libro del *De rhetorica*, giace tuttora inedito. Per il Περὶ ῥητορικῆς di Crisippo, cfr. Plutarch. *de Stoic. repugn.* 1034 b (Chrysipp. fr. 698 SVF III).

<sup>7</sup> *De Aristonis Peripatetici apud Philodemum vestigiis*, Diss. Rostochii, Typis Acad. Adlerianis, 1900, p. 3-13, spec. p. 13.

<sup>8</sup> Ove non diversamente specificato, i passi di questa sezione del *De rhetorica* sono citati secondo l'edizione di Sudhaus.

sia pure senza precisare l'etnico come spesso accade in Filodemo, è menzionato espressamente varie volte<sup>10</sup> ed è sovente a lui (sebbene non sempre) che si riferisce il filosofo epicureo quando impiega un *verbum dicendi, sentiendi* o *imperandi* alla terza persona singolare senza specificarne il soggetto. Che si tratti proprio di Diogene stoico, e non di qualche suo omonimo,<sup>11</sup> è ricavabile dalle dottrine che gli sono attribuite, come, ad esempio, quella di chiara matrice stoica, secondo la quale “soltanto il sapiente è retore e politico”.<sup>12</sup> Solo costui, infatti, “comprende la verità di ognuna delle cose che giovano allo Stato”.<sup>13</sup> Un'ulteriore conferma è rappresentata, a col. 64, 3-14, dall'inclusione di Diogene nel novero di coloro i quali giudicano con favore beni come la ricchezza, la forza fisica e la bellezza, che dagli Stoici 'ortodossi' erano tecnicamente classificati come 'preferibili' (προηγμένα).<sup>14</sup> Nelle linee immediatamente successive (ll. 14-

<sup>9</sup> La sezione comprende sessantacinque colonne di scrittura, di cui quindici tuttora inedite e una perduta. Inoltre, come ho avuto recentemente occasione di dimostrare (in Ranocchia, “Nuove acquisizioni”), del volume a cui apparteneva il *PHerc.* 1004 è andata perduta circa la metà superiore corrispondente ad approssimativamente venti linee di testo. Per i dati materiali e bibliologici concernenti il manoscritto originale, vedasi ora G. Ranocchia, “*PHerc.* 1004 ([Filodemo], [*Sulla retorica*], Libro incerto). Condizioni fisiche, descrizione bibliologica e storia degli studi”, in T. Derda-A. Łajtar-J. Urbanik (eds.), *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw, 29 July-3 August 2013)*, *Journal of Juristic Papyrology*, 46, 2016, in corso di stampa.

<sup>10</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 47, 5, Sudhaus I 346; col. 49, 3-4, Sudhaus I 347; col. 64, 13-14, Sudhaus I 356; col. 68, 10, Sudhaus I 358; col. 71, 2-3 Ranocchia-Vassallo (dove il nome è parzialmente integrato). Il Diogene a cui Filodemo allude a col. 60, 13, Sudhaus I 353, dubitativamente fatto coincidere da Sudhaus (*Philodemi*, II, *Index*, 321, s.v. Διογένης ὁ Βαβυλώνιος) con Diogene di Sinope, è stato identificato ancora una volta con Diogene di Babilonia da von Arnim (*Diog. Bab. fr.* 106 *SVF* III) sulla base di un testo da lui diversamente ricostruito.

<sup>11</sup> Com'è noto, nell'antichità vari erano i filosofi con questo nome. Ma uno solo era il Diogene stoico: il discepolo di Crisippo e scolarca della Stoa vissuto tra il 230 e il 150/140 a.C.

<sup>12</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 47, 5-9, Sudhaus I 346: [τοὺν]αν[τί]ον δὲ | οὐ τῶν ῥητόρων, ἀλλὰ | τῆς Διογένους καὶ τῶν | ὁμοίων ἐπαγγελίας | ὑπὲρ τοῦ ῥήτο[ρ]α κα[ὶ] μόνον εἶναι τὸν σοφὸν [καὶ] | πο[λι]τικόν. L'integrazione [καὶ] | πο[λι]τικόν (ll. 9-10), risalente a Theodor Gomperz, è riportata in Sudhaus (ed.), *Philodemi*, II, *Emendanda*, p. XXVI, ed è stata ripresa da M. Erbi, “Il retore e la città nella polemica di Filodemo verso Diogene di Babilonia (*PHerc.* 1004, coll. 64-70)”, *Cronache Ercolanesi*, 39, 2009, p. 119-140, spec. p. 126 e n. 25. Cfr. anche [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 65, 1-5, Sudhaus I 356, con il nuovo testo critico proposto dalla stessa Erbi, “Il retore”, p. 122. Le traduzioni dei passi del *De rhetorica* citati nel presente contributo sono mie.

<sup>13</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 47, 9-12, Sudhaus I 346.

<sup>14</sup> Cfr. ivi, col. 64, 3-14, Sudhaus I 355-356: [καὶ μὴν] περ[ι]ο[υ]σίαν καὶ ζώ[μα]τος [ic]|χὸν κα[ὶ] κ[α]λλο[ς] καὶ [μυ]|ρί' ἄλλα προφέρειν [εἰ]|χεν ἄ[ν] τις ἀφορμὴν μ[έν] | τισιν εἰς

17), Filodemo rimanda esplicitamente alla “filosofia stoica” (Cτω|ικῆγ ... [φι]λοσο[φ]ίαν)<sup>15</sup> e, all’inizio della colonna seguente, il suo bersaglio sono ancora espressamente “gli Stoici” (τοὺς Cτω[ῖ]κοὺς).<sup>16</sup> In quanto tali, ampie parti di questa sezione del libro sono state incluse da von Arnim tra le testimonianze relative allo stoico Diogene di Babilonia.<sup>17</sup>

Che con il semplice nome di Diogene, senza la specificazione dell’etnico, Filodemo nel trattato *Sulla retorica* intendesse regolarmente Diogene di Babilonia è ampiamente dimostrato dal già richiamato libro terzo del trattato. Come aveva ben compreso Sudhaus,<sup>18</sup> nella sezione iniziale del *PHerc.* 1426 (fr. 1-17 e coll. 1-23 Sudhaus), l’autore attribuisce ininterrottamente e in forma diretta e indiretta a un non meglio precisato Diogene atteggiamenti e dottrine che erano tipici dello Stoicismo, il quale è in essa più volte espressamente richiamato (ἡ Cτωά, οἱ Cτωῖκοί, ἡ Cτωῖκή).<sup>19</sup> In un caso il nome di Diogene è associato a quello di Zenone, Cleante e Crisippo.<sup>20</sup> Secondo la testimonianza del filosofo epicureo, certamente viziata da un’attitudine ostile verso la sua fonte, ma di grande rilevanza sul piano storiografico, in questo libro Diogene, da una parte, ancorava saldamente la retorica alla filosofia e, fondandosi sull’insegnamento crisippeo,<sup>21</sup> riteneva che solo il sapiente/filosofo potesse dedicarsi proficuamente alla retorica e all’attività politica in vista del bene comune. Per Diogene solo il sapiente, identificato con il politico, “è buon dialettico, grammatico, poeta, retore e maestro che padroneggia il metodo (τὸ |

ἀδικίαν ἀ[ν]θρώπων διδόντα, τε|τιμημένα δὲ χάριν ὠ|φελίας καὶ παρεχόμε|να πολλ[ά, εὐχ]ρηστα δὲ |λεγόμενα καὶ ὑπὸ Διογέ|νου.

<sup>15</sup> Cfr. *ivi*, col. 64, 14-17, Sudhaus I 356, nella nuova ricostruzione testuale di Erbì, “Il retore”, p. 121: εἰ δ’ ὄντως ἀ|μύγχεσθαι δυνατὸς ἐς|τιν ὁ ῥήτωρ καὶ τὴν Cτω|ικῆγ ευε. . [φι]λοσο[φ]ίαν κτλ. L’integrazione [φι]λοσο[φ]ίαν, dovuta a Holger Essler (cfr. *ivi*, p. 126 n. 24), non è accolta nel testo dalla studiosa. Le due linee successive (ll. 18-19), per la presenza di varie lacune, non sono state finora ricostruite dagli editori.

<sup>16</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 65, 1-7, Sudhaus I 356, nella nuova ricostruzione testuale di Erbì, “Il retore”, p. 122: οὗ φα|μεν δυ|ατ[τ]ὸν εἶναι . . . | τοὺς Cτω[ι]κοὺς, εἰ μὴ καὶ | τοὺς φιλοσόφους ἅπαν|τας, λέγειν ὀρᾶσθαι τοι|ούτους καὶ ἐπιδεικνύ|ειν τινὰς ῥήτορας οὐ | τοιούτους κτλ.

<sup>17</sup> Cfr. Diog. Bab. fr. 91-110 *SVF* III.

<sup>18</sup> *Philodemi*, II, X-XIV; *Index*, 321, s.v. Διογένης ὁ Βαβυλωνίος.

<sup>19</sup> Cfr. Diog. Bab. fr. 111-126 *SVF* III.

<sup>20</sup> Cfr. Philod. *de rhet.* III, col. 23, 9-14, Sudhaus II 228.

<sup>21</sup> Cfr. Plutarch. *de Stoic. repugn.* 1034 b (Chrysipp. fr. 698 *SVF* III): Χρύσιππος δὲ πάλιν ἐν τῷ Περὶ ῥητορικῆς γράφων “οὕτω ῥητορεύειν καὶ πολιτεύεσθαι τὸν σοφόν, ὡς καὶ τοῦ πλοῦτου ὄντος ἀγαθοῦ καὶ τῆς δόξης καὶ τῆς ὑγείας”.

[μεθο]δικὸν) in tutte le arti”.<sup>22</sup> Contemporaneamente, però, Diogene attaccava duramente i retori e la retorica di professione, che nel corso del suo libro faceva oggetto di un’accesa requisitoria. Basandosi sulla convinzione stoica che la retorica sia una scienza,<sup>23</sup> e non un’arte, deplorava l’opportunismo e il dispendio di risorse pubbliche da parte dei retori politici per compiacere le folle e perseguire fini demagogici o particolaristici.<sup>24</sup> Il vero uomo politico, secondo Diogene, è in grado di ricoprire le più svariate cariche pubbliche a vantaggio del bene comune, cosa che non vale per i retori, da lui accusati di mancanza di concretezza.<sup>25</sup> Criticando il tecnicismo esasperato dei retori del suo tempo, egli adduceva il caso di personaggi mitologici, come Odisseo o Nestore, o di illustri uomini politici del passato, come Solone, Cimone, Temistocle o Pericle, che non avevano avuto bisogno di frequentare scuole di retorica, investendo in esse il proprio tempo e le proprie risorse, per diventare grandi oratori e perseguire con successo il bene comune.<sup>26</sup> Neanche i Lacedemoni, celebri per la loro reticenza e dotati di una naturale facondia, ebbero bisogno di una specifica formazione retorica per gestire i loro affari pubblici nei rapporti con le altre città.<sup>27</sup> Come pretendono, invece, i retori di professione – si chiede Diogene – di riconciliare città e stipulare alleanze tra Stati se essi non sono in grado nemmeno di mettere d’accordo due amici o due coniugi in una controversia privata?<sup>28</sup> È del resto ridicola la pretesa di quegli ambasciatori che pensano di perorare la causa della Patria a suon di espedienti retorici e di esempi storici risalenti a tempi lontani. Anzi – sostiene Diogene radicalizzando il suo ragionamento –, quasi nessuna

<sup>22</sup> Philod. *de rhet.* III, col. 8, 9-13, Sudhaus II 211, nella nuova ricostruzione testuale offerta da Obbink, “The Stoic Sage”, p. 192-193: *μόνος ἀγαθὸς ἐς τὴν ἑπιδημητικὴν καὶ γραμματικὴν καὶ ποιητικὴν καὶ ῥήτωρ καὶ τὸ [μεθο]δικὸν <διδά>καλὸς ἐπὶ πᾶσι καὶ ἔχων ταῖς τέχαις κτλ.*, la quale corregge in vari punti quella contenuta in D. Obbink-P. Vander Waerdt, “Diogenes of Babylon: The Stoic Sage in the City of Fools”, *Greek, Roman and Byzantine Studies*, 32, 1991, p. 355-396, spec. p. 366-368 (ll. 10-14).

<sup>23</sup> Cfr. Anonym. *Proleg. in Hermog. stat.* Walz. VII, p. 8 (fr. 293 SVF II): οἱ μὲν γὰρ αὐτὴν (scil. τὴν ῥητορικὴν) ἐκάλεισαν ἐπιστήμην ἀπὸ τοῦ μείζονος, ὀριζόμενοι ἐπιστήμην τοῦ εὐλέγειν, οἱ Ἰωνεῖς.

<sup>24</sup> Cfr. Philod. *de rhet.* III, col. 6, 12-19, Sudhaus II 208-209.

<sup>25</sup> Cfr. *ivi*, col. 6, 9-12; 30-33, Sudhaus II 208-209, e col. 8, 1-3; 21-29, Sudhaus II 211-212, nella nuova ricostruzione testuale di Obbink, “The Stoic Sage”, p. 192, la quale corregge in vari punti quella contenuta in Obbink-Vander Waerdt, “Diogenes of Babylon”, p. 366-368 (ll. 2-4 e 22-30).

<sup>26</sup> Cfr. *ivi*, fr. 15, 3 ss., Sudhaus II 201; col. 3, 6-15, Sudhaus II 204-205.

<sup>27</sup> Cfr. *ivi*, col. 12, 10-15, Sudhaus II 216.

<sup>28</sup> Cfr. *ivi*, col. 15, 25-col. 16, 10, Sudhaus II 220-221.

missione diplomatica ebbe successo e fu di profitto allo Stato.<sup>29</sup> Senza filosofia né i retori né i politici possono risultare virtuosi.<sup>30</sup> Di fatto, nessun retore è stato mai buon cittadino.<sup>31</sup> Anzi, secondo il filosofo stoico, “[m]olti di essi [...], se non tutti, appaiono miseri (ἄθλιοι), nessuno di costoro si segnala per onestà, mitezza, amore verso la Patria o possiede le altre virtù volgari (δημώδη), figuriamoci quelle perfette (τέλει[α]).”<sup>32</sup> A ognuna di queste affermazioni Filodemo ribatte energicamente ritorcendole dialetticamente contro il loro sostenitore, sollevando motivate obiezioni e adducendo contro-argomentazioni.

Nel caso del *PHerc. 1004*, la situazione è più complessa. Innanzitutto, non è sempre perspicuo quali asserzioni vadano ricondotte al pensiero di Diogene di Babilonia e quali alla critica di Filodemo<sup>33</sup> e, inoltre, se quest’ultimo si limiti a parafrasare le tesi del filosofo stoico o se, come sembra darsi in alcune occasioni, si dia cura di citarne le effettive parole. Come vedremo meglio oltre, a tal fine ci vengono in aiuto le sequenze di infinitive tipiche del discorso indiretto e/o i *verba dicendi* e *sentiendi* il cui soggetto è esplicitamente o implicitamente Diogene di Babilonia. Ma questi ultimi sono sensibilmente meno frequenti rispetto al libro terzo e a complicare ulteriormente il quadro contribuisce il complesso stato editoriale del testo, per il quale siamo costretti a fare ancora affidamento sull’edizione, largamente superata, di Sudhaus, a sua volta emendata in vari punti e a più riprese dagli editori successivi.<sup>34</sup> In questi casi è perciò

<sup>29</sup> Cfr. ivi, col. 13, 6-22, Sudhaus II 217; col. 14, 23-30, Sudhaus II 219; col. 18, 29-32, Sudhaus II 224.

<sup>30</sup> Cfr. ivi, col. 20, 20-30, Sudhaus II 225-226.

<sup>31</sup> Cfr. ivi, col. 19, 30-31, Sudhaus II 225.

<sup>32</sup> Cfr. ivi, col. 20, 15-20, Sudhaus II 225.

<sup>33</sup> Questo problema era stato già segnalato da Sudhaus (ed.), *Philodemi*, I, p. VII: *textus nimis plerumque dubius et corruptus est, ut saepius discernere non possim, utrum suam an alienam sententiam scriptor afferat.*

<sup>34</sup> Dopo Sudhaus, la sezione di testo compresa tra il fr. 12 e la col. 71 è stata riedita in larga parte, con importanti progressi testuali, da Hans von Arnim in *SVF*, III, Diog. Bab. fr. 91-110, e arricchita di nuove letture autoptiche da M.G. Cappelluzzo, “Per una nuova edizione di un libro della Retorica filodemea (*PHerc. 1004*)”, *Cronache Ercolanesi*, 6, 1976, p. 69-76, spec. p. 70-74. Sono state effettuate negli ultimi anni nuove ricostruzioni parziali delle coll. 50 e 57-70 da Erbi, “Il retore”, p. 119-140; Ead., “Eraclito e l’inganno della retorica in Filodemo (*PHerc. 1004*, coll. 57-63)”, *Cronache Ercolanesi*, 40, 2010, p. 65-74; Ead., “Il sapiente e il retore in Filodemo, *Retorica VII (PHerc. 1004, col. 50)*”, *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 189-192; Ead., “Nuove letture in *P.Herc. 1004 Col. 58*”, in P. Schubert (éd.), *Actes du 26e Congrès international de papyrologie (Genève 16-21 août 2010)*, Genève, Librairie Droz, 2012, p. 205-211, di singoli passi delle coll. 17-18, 30, 40-41, 46, 48, 60, 63 e 65-66 da M. Fiorillo, “Il medico, il timoniere e il retore in Filodemo,

necessario ricorrere, quando non alla congettura, alla connessione logica con quanto immediatamente precede o segue. Ad ogni modo, adottando un criterio restrittivo e in attesa della nuova edizione critica del libro, sembrano potersi ascrivere con relativa certezza a Diogene di Babilonia, oltre a quanto anticipato più sopra,<sup>35</sup> i pensieri e affermazioni che seguono.

I retori riservano tutta la loro attenzione alle folle e ai tribunali, trascurando, oltre a se stessi, i propri familiari ed amici.<sup>36</sup> Discorrono di questioni fondamentali senza cognizione di causa.<sup>37</sup> Pretendono di saper formare veri uomini politici e distinguono capziosamente tra un uso saggio e un uso stolto della retorica.<sup>38</sup> Certo è possibile che non solo gli stolti, ma, insieme con loro, anche uomini retti e utili allo Stato si lascino incoscientemente trascinare nell'uso di essa.<sup>39</sup> Ma per Diogene è impensabile che questi abbiano consuetudine con quelle stesse persone che essi hanno precedentemente censurato (i retori di professione?) e, d'altro canto, che uomini incoscienti, malvagi e corruttori possano essere utili allo Stato.<sup>40</sup> Inoltre, la capacità di persuasione (πειθώ), tradizionalmente considerata uno degli strumenti essenziali della retorica, è giudicata da Diogene alla stregua di un indifferente (ἀδιάφορον), cioè di qualcosa che può esserci o non esserci, ma che comunque non è necessario al retore per il raggiungimento del suo fine.<sup>41</sup> Fa un uso corretto della retorica soltanto colui che giudica servendosi del λόγος e, inoltre, il retore/sapiente esprime giudizi non su ciò che avviene, ma su ciò che è già avvenuto.<sup>42</sup> In ogni caso, sia che il retore sia malvagio, sia che egli sia moralmente irreprensibile, alcune cariche pubbliche, come la strategia, richiedono una competenza specifica e in esse non ci si può improvvisare.<sup>43</sup> Più in generale, la retorica

*Retorica* VII (PHerc. 1004)", *Cronache Ercolanesi*, 42, 2012, p. 193-208; Ead., "Errori e correzioni nel PHerc. 1004", *Cronache Ercolanesi*, 43, 2013, p. 35-61; Ead., "I segni nel PHerc. 1004 (Filodemo *Retorica* VII)", *Cronache Ercolanesi*, 44, 2014, p. 81-107, e delle coll. 57 e 62 da parte di chi scrive e Christian Vassallo in Ch. Vassallo, "Die Überlieferung des Fr. 18 Marcovich Heraklits (= DK 22 B 81) in PHerc. 1004 (Philodemi *De Rhetorica*, Liber VII). Praesocratica Herculansia II", *Mnemosyne*, 68, 2015, p. 185-209.

<sup>35</sup> Cfr. *supra*. p. 98 s.

<sup>36</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (PHerc. 1004), col. 15, 4-20, Sudhaus I 332-333.

<sup>37</sup> Cfr. *ivi*, col. 18, 2-19, Sudhaus I 333-334, e la nuova ricostruzione testuale di questa colonna effettuata da Fiorillo, "Errori", p. 50-52; Ead., "I segni", p. 97-98.

<sup>38</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (PHerc. 1004), col. 17, 2-10, Sudhaus I 333.

<sup>39</sup> Cfr. *ivi*, col. 17, 10-15, Sudhaus I 333.

<sup>40</sup> Cfr. *ivi*, col. 19, 4-14, Sudhaus I 334-335.

<sup>41</sup> Cfr. *ivi*, col. 20, 2-9, Sudhaus I 335.

<sup>42</sup> Cfr. *ivi*, col. 20, 9-12, Sudhaus I 335; col. 21, 9-12, Sudhaus I 335-336.

<sup>43</sup> Cfr. *ivi*, col. 23, 5-14, Sudhaus I 336.

accoglie persone sfrontate, ardite e impudenti o impartisce precetti che conducono a tali atteggiamenti.<sup>44</sup> È un fatto, per Diogene, che l'impudenza e la rozzezza cooperino grandemente all'esercizio della retorica.<sup>45</sup> E non sempre con sottile ironia (ma anche in modo rozzo e brutale?) il retore ardito e insolente lancia le sue contumelie.<sup>46</sup> Arriva a farlo persino contro altri retori.<sup>47</sup> Per di più, vari di essi, talora finanche i più abili, vengono non solo superati nei fatti, ma spesso anche sconfitti nel confronto verbale da gente profana, collezionando le più clamorose *débâcles*.<sup>48</sup> E, stando a Diogene, "nulla è così convincente come la verità e l'esperienza indefettibile circa i fatti concreti".<sup>49</sup>

Egli distingue i retori a lui precedenti, che vissero conformemente all'intelligenza politica, dai retori del suo tempo, incapaci di apprendere alcunché, di accrescere il proprio prestigio e di avvicinarsi con buona disposizione d'animo alle cariche pubbliche.<sup>50</sup> Ed è necessario tener lontani da queste coloro che non siano, da un lato, perfetti nella virtù e, dall'altro, in grado di governare gli Stati.<sup>51</sup> Del resto, coloro che seppero tacere furono anche gli unici a saper parlare, giacché l'una e l'altra cosa sono due facce della stessa medaglia.<sup>52</sup> Per Diogene, anche i più insigni oratori o "retori attivi" (*ἐμπρακτοὶ ῥήτορες*), come Pericle o Demostene, collaborarono e si fecero guidare da filosofi come Anassagora o Platone.<sup>53</sup> Cionondimeno, neanche costoro furono esenti da comportamenti aberranti o autolesionistici, come l'oratore Licurgo e lo stesso Demostene nell'affare di Arpalò e nei confronti della politica espansionistica dei sovrani macedoni.<sup>54</sup> E se vi furono città (come Sparta?), che proibirono ai retori di partecipare alla vita politica, ve ne furono altre, come la democratica Atene, che, nonostante l'atteggiamento di favore nei loro confronti, arrivarono a

<sup>44</sup> Cfr. *ivi*, col. 37, 9-11, Sudhaus I 341; col. 38, 4-9, Sudhaus I 341.

<sup>45</sup> Cfr. *ivi*, col. 40, 6-10, Sudhaus I 341-342.

<sup>46</sup> Cfr. *ivi*, col. 40, 10-14, Sudhaus I 342.

<sup>47</sup> Cfr. *ivi*, col. 45, 4-6, Sudhaus I 344.

<sup>48</sup> Cfr. *ivi*, col. 42, 3-11, Sudhaus I 343; col. 50, 8-12, Sudhaus I 347-348, e la nuova ricostruzione testuale di questa colonna effettuata da Erbi, "Il sapiente", p. 189-192.

<sup>49</sup> [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 42, 12-16, Sudhaus I 343.

<sup>50</sup> Cfr. *ivi*, col. 52, 3-col. 53, 18, Sudhaus I 348-349.

<sup>51</sup> Cfr. *ivi*, col. 54, 9-12, Sudhaus I 350.

<sup>52</sup> Cfr. *ivi*, col. 55, 2-8, Sudhaus I 350.

<sup>53</sup> Cfr. *ivi*, col. 56, 5-13, Sudhaus I 350-351.

<sup>54</sup> Cfr. *ivi*, col. 69, 1-17, Sudhaus I 359, nella nuova ricostruzione testuale di Erbi, "Il retore", p. 124-125 (la numerazione delle linee è errata).

condannare a morte alcuni di essi.<sup>55</sup> Peraltro, la numerosa presenza di retori proprio ad Atene, “dove vi furono più retori che in tutto il resto del mondo messo assieme”, non era valsa nemmeno a questa città a scongiurare l’instaurarsi di una tirannide.<sup>56</sup> L’assunto fondamentale della requisitoria di Diogene è che i principi della formazione dei retori, da lui definita, sulla scorta di una controversa testimonianza eraclitea, “iniziatrice di ciarlatani” (κοπιδων ἀρχηγός), sono tutti finalizzati all’inganno e si collegano a una certa predisposizione naturale alla malvagità (τι ... εὐ|φυσὲς πρὸς πονηρίαν).<sup>57</sup> Per questo, riprendendo gli strali lanciati contro di essi da Aristofane nelle *Nuvole* (444-451) e negli *Uccelli* (430-431), egli non esitava ad assimilare i retori alle volpi, intese come modelli di astuzia e di malvagità.<sup>58</sup>

Come accennato,<sup>59</sup> l’illustrazione critica della posizione di Diogene di Babilonia rispetto ai retori e alla retorica era affrontata in una vasta sezione del libro, comprendente sessantacinque colonne di scrittura, di cui quindici tuttora inedite e una perduta, collocabile tra il fr. 12 e la col. 71. Ora, si dà il caso che in entrambe queste colonne, vale a dire tanto all’inizio quanto alla fine della parafrasi diogeniana, Filodemo menzioni contemporaneamente un non meglio specificato Aristone sulla cui identità si sono moltiplicate – manco a dirlo – le ipotesi. Del problema dell’identità di tale personaggio e del suo rapporto con Diogene di Babilonia e con Filodemo ho avuto modo anch’io di occuparmi in passato.<sup>60</sup> Ma in quella sede dovetti adottare una buona dose di cautela a motivo del già richiamato precario assetto del testo stabilito da Sudhaus, su cui mi basavo, il quale risale notoriamente alla fine dell’Ottocento ed è fondato esclusivamente sulle incisioni in rame

<sup>55</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 70, 1-7, Sudhaus I 359, nella nuova ricostruzione testuale di Erbì, “Il retore”, p. 125.

<sup>56</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 67, 1-7, Sudhaus I 357, e il nuovo testo critico ristabilito da Erbì, “Il retore”, p. 123.

<sup>57</sup> Cfr. [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 57, 7-14, Sudhaus I 351-352; col. 62, 3-9, Sudhaus I 354, nella nuova ricostruzione testuale effettuata da chi scrive e da Christian Vassallo in Vassallo, “Die Überlieferung”, p. 185-209; cfr. anche col. 63, 1-4, Sudhaus I 355.

<sup>58</sup> Cfr. *ivi*, col. 58, 10-12, Sudhaus I 352, nella nuova ricostruzione testuale di Erbì, “Nuove letture”, p. 206. Per l’appropriazione da parte di Diogene delle accuse mosse contro i retori da Aristofane o, più in generale, dai commediografi dell’*ἀρχαία*, cfr. anche [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 51, 1-5, Sudhaus I 348; col. 59, 10-14, Sudhaus I 352-353.

<sup>59</sup> Cfr. *supra*, p. 98 e n. 9.

<sup>60</sup> Cfr. G. Ranocchia, *Aristone*, Sul modo di liberare dalla superbia, *nel decimo libro De vitii di Filodemo*, Firenze, Olschki [“Studi dell’Accademia Toscana di Scienze e Lettere ‘La Colombaria’” 237] 2007, p. 196-201.

riprodotte nella *Collectio altera*<sup>61</sup> e, laddove presenti, sugli apografi ottocenteschi conservati alla Bodleian Library di Oxford, che peraltro lo studioso tedesco conosceva solo indirettamente grazie alle trascrizioni manuali messeglie a disposizione da Theodor Gomperz e alle prime oscure riproduzioni fotografiche.<sup>62</sup> Com'è noto, infatti, analogamente a quanto accaduto per altre edizioni, anche pregevoli, di testi ercolanesi apparse nello stesso periodo, l'edizione del *PHerc. 1004*, come quella degli altri papiri del trattato *Sulla retorica* inclusi da Sudhaus nel primo volume della sua opera, pur essendo per molti versi meritoria, non era suffragata dall'autopsia dell'originale.<sup>63</sup>

Non facevano eccezione ovviamente nemmeno il fr. 12 e la col 71 che ora qui concretamente ci concernono. Di queste due colonne strategiche, prima e dopo l'edizione di Sudhaus,<sup>64</sup> sono state offerte fino ad oggi varie ricostruzioni critiche, le quali hanno determinato nel complesso un significativo progresso testuale.<sup>65</sup> Tuttavia, nemmeno le più recenti di esse, dovute rispettivamente a Maria Giustina Cappelluzzo e Gianluca Del Mastro e che pure sono basate su una rinnovata autopsia del papiro, possono essere considerate del tutto soddisfacenti dal punto di vista testuale. Tale circostanza mi ha convinto a presentare qui in anteprima le

<sup>61</sup> *Herculaneisium voluminum quae supersunt. Collectio altera*, III, Neapoli, e Museo publico 1864, ff. 110-209.

<sup>62</sup> Si veda Sudhaus (ed.), *Philodemi*, I, p. VI-VII. Esistono apografi oxoniensi delle sole coll. 3, 6, 9, 15, 17-20 e del fr. G, realizzati da Carlo Orazi entro il 1806. È dunque contrario al vero quanto asserisce Erbi, "Il sapiente", p. 190 n. 7, secondo la quale Sudhaus "per l'edizione del *PHerc. 1004* si è basato integralmente sugli apografi napoletani". Vedasi anche Ead., "Il retore", p. 119 n. 4; I. Privitera, "Platone, Aristotele, Teofrasto ed altre nuove letture e integrazioni nel *PHerc. 1004* (*Philod. Rhet. Lib. Inc.*)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 163, 2007, p. 51-66, spec. p. 51.

<sup>63</sup> Solo in un'apposita sezione (*Lectiones Neapolitanae*) dell'introduzione al secondo volume dell'edizione (*Philodemi*, II, p. XIX-XXIII) l'editore raccoglierà alcune sue personali letture autoptiche.

<sup>64</sup> *Philodemi*, I, p. 328-329 e p. 360-361.

<sup>65</sup> Si vedano, prima di Sudhaus, Ventriglia-Cirillo, [*Illustrazione*], c. 213r; c. 308v (fr. 12) e c. 85r; c. 118r; c. 185r; c. 285r (col. 71); Th. Gomperz, "Die herculanischen Rollen. Herculaneisium voluminum collectio altera. Tom. II, III, IV, V. (Neapel 1862-1865)", III, *Zeitschrift für die österreichischen Gymnasien*, 17, 1866, p. 691-708, spec. p. 695-705, e, dopo di lui, von Arnim, *De Aristonis*, p. 3-13, spec. p. 3-5; A. Mayer, "Aristonstudien", *Philologus*, Suppl. XI, 1907-1910, p. 483-610, spec. p. 526 e p. 597-598; F. Wehrli (Hrsg.), *Hieronymus von Rhodos. Kritolaos und seine Schüler. Rückblick: der Peripatos in vorchristlicher Zeit. Register*, Basel, Schwabe 1969<sup>2</sup>, p. 79-80; Cappelluzzo, "Per una nuova edizione", p. 70 e 74; Privitera, "Platone", p. 55-58; G. Del Mastro, "Il *PHerc. 1004*. Filodemo, De Rhetorica VII", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 182, 2012, p. 131-133, spec. p. 132-133, seguito in tutto da Fiorillo, "Errori", p. 53-54; Ead., "I segni", p. 88.

nuove ricostruzioni testuali di queste due colonne effettuate da Christian Vassallo e da chi scrive nel quadro dell'edizione complessiva del *PHerc.* 1004 richiamata in premessa e attualmente in preparazione. Ovviamente si tratta di ricostruzioni basate sull'autopsia del manoscritto originale, il quale è stato confrontato con le immagini multispettrali disponibili per questo papiro<sup>66</sup> e, com'è prassi per le edizioni di testi ercolanesi, con gli apografi ottocenteschi esistenti per queste due colonne.<sup>67</sup> Di seguito si propone una trascrizione letteraria di entrambe mentre in Appendice si riproducono le corrispondenti trascrizioni diplomatiche, accompagnate dalle immagini multispettrali e dalle riproduzioni dei disegni napoletani ad esse relative.<sup>68</sup> Queste nuove ricostruzioni critiche, pur essendo ancora passibili di miglioramenti, aspirano ad offrire una base testuale più solida e completa rispetto al passato, aprendo la strada alla soluzione di precedenti aporie testuali ed esegetiche e fornendo importanti e più dettagliate informazioni sul rapporto tra Filodemo e gli autori da lui parafrasati e criticati nel corso del libro. Cominciamo dal fr. 12:

<sup>66</sup> Com'è noto, le riproduzioni fotografiche multispettrali eseguite tra il 1999 e il 2002 da un'équipe della Brigham Young University hanno arrecato grande giovamento alla lettura e decifrazione dei papiri di Ercolano. Sull'argomento si vedano almeno S.W. Booras-D.R. Seely, "Multispectral Imaging of the Herculaneum Papyri", *Cronache Ercolanesi*, 29, 1999, p. 95-100.

<sup>67</sup> Per il fr. 12 e la col. 71 disponiamo solo dei disegni napoletani, redatti entrambi da Antonio Lentari tra il 1806 e il 1811.

<sup>68</sup> Le immagini multispettrali e le fotografie dei disegni napoletani del *PHerc.* 1004 sono riprodotte su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Napoli – Brigham Young University, Provo, USA). Ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

Fr. 12 *desunt versus fere 19*  
 .....]υ[.....  
 ..]. [ ] φέρειν. [τ̄ ε̄]στιν δ' [ὄ-  
 τ]ε { . } τινὰ πα[ρ] ' αὐτῶι σπά-  
 νι]α κατὰ τῶνδ' [α]ύτων  
 5 οὐ π[ο]λλοῖς τισιν ὀρθῶς  
 εἶρη]ται. καθόλου δ' εἰ-  
 πε]ῖν φαίνεται τὸν περὶ  
 τῆ]ς ῥητορικῆς λόγον ἐπι-  
 δ]έεστερον πεπ[ο]ιῆσθαι  
 10 το[υ π]ερ[ι] τῆς φιλοσοφίας.  
 ὁ δὲ τισιν Ἀριστωνεί-  
 οι] [c ὑπ]ομνήμασιν ἐπι-  
 τέτραφ]εν, <έν> οἷς ἐστι μὲν  
 ἀλ]ηθ[ῆ], τὰ πολλὰ δ' αὐτῶν  
 15 ἐσ]τ[ι] τὰ Πλάτωνος καὶ Ἀ-  
 ρίστων]υ ἐπ[ι] τὸ χεῖρον ἐτι  
 .....(.)]ενα. ἀλλὰ δὴ  
 ρ[.....]βα[.]μεν  
 19 [.....]κ[.....].  
*desunt versus fere 4*

(c. 20 linee e 1 parola man-  
 cante). E talvolta alcune rare  
 (tesi contenute) nella sua  
 opera<sup>1</sup> [sono state] (da lui)  
 correttamente [sostenute] con  
 non molti argomenti proprio  
 contro costoro;<sup>2</sup> ma, parlando  
 in generale, sembra aver com-  
 posto il discorso intorno [alla]  
 retorica in modo più carente di  
 quello intorno alla filosofia.

L'altro<sup>3</sup> [ha fatto affida-  
 mento su] certi trattati di Ari-  
 stone, nei quali sono contenute  
 [cose vere], ma la maggior  
 parte di esse [sono] le (tesi) di  
 Platone, e [Aristone] (c. 1-2  
 parole mancanti) ancora in  
 peggio. Ma, invero, (c. 6 linee  
 mancanti)

Fr. 12 2 ]φέρειν \* ἔ]στιν Cirillo<sup>C</sup> 2-3: δ' [ὄ]τ]ε \*: δ[ε̄ | ὄ]τι Cirillo<sup>Cpc</sup> 3 { . } \* πα[ρ]  
 Cirillo 3-4 σπά]νι]α \* 4 κατὰ Essler per litteras τῶνδ' \*: τῶν δ' Henry per litteras, cetera  
 idem 5 π[ο]λλοῖς Henry per litteras, cetera \* 6 εἶρη]ται Cirillo<sup>Cac</sup>, cetera \* 7 Sudhaus  
 8-9 Cirillo (ἐπι|[δ]έεστερον Cirillo<sup>CDpc</sup>) 10 το[υ π]ερ[ι] Essler per litteras, cetera Cirillo 11 ὁ δὲ \*:  
 εἰ] δὲ Henry per litteras 12 ὑπ]ομνήμασιν Cirillo, cetera Usener ap. Sudhaus 12-13  
 ἐπι|[τέτραφ]εν \*: ἐπι|[cτευεν] Sudhaus: ἐπι|[cπέσθαι] von Arnim: ἐπι|[τυχεῖν] Essler per litteras:  
 ἐπι|[λεγομ]ένοις Henry per litteras 13 <έν> \* 14 \* 15 ἐσ]τ[ι] τὰ et καὶ \* 16 ἐπ[ι]  
 Mayer, cetera Janko per litteras 17 μετήνεγκ]εν Mayer ἀλλὰ δὴ \* (ἀ[λ]λά iam Mayer)

<sup>1</sup> Lett. 'presso di lui'. Il riferimento è presumibilmente a un autore/avversario di Filodemo da lui fin qui parafrasato.

<sup>2</sup> Scil. i retori o una precisa categoria di retori.

<sup>3</sup> Scil. Diogene di Babilonia.

Questa porzione testuale può essere divisa in due parti (ll. 1-10 e 11-19) tra loro nettamente separate dalla coronide e dalla *paragraphos* da noi individuate per la prima volta in un sovrapposto ricollocato all'inizio delle ll. 10-12.<sup>69</sup> Stante anche la rara frequenza della coronide nel *PHerc.* 1004,<sup>70</sup> siamo qui indubbiamente in presenza di uno stacco narrativo particolarmente forte. Per cui, alla fine della l. 10 doveva terminare un'importante sezione del libro e, all'inizio della l. 11 doveva cominciarne un'altra. Le ll. 2-6, tralasciate da tutti gli editori,<sup>71</sup> sono qui ricostruite per la prima volta. In esse Filodemo ammette che alcune rare cose (τινὰ [...] κατά[νι]α) contenute in qualcos'altro o che si trovano presso qualcuno (πα[ρ] αὐτῶι) sono state correttamente (ὀρθῶς) affermate "proprio contro costoro" (κατὰ τῶνδ' [α]ὑτῶν). Come vedremo tra poco, il riferimento è a tesi contenute in un'opera scritta da un autore precedentemente menzionato da Filodemo, come anche il sintagma πα[ρ] αὐτῶι alla l. 3 sembra confermare.<sup>72</sup> Quanto ai 'costoro' della l. 4, non è immediatamente afferrabile chi essi siano, ma le ll. 6-10 sembrano venirci in aiuto. Parlando ora in termini più generali (καθόλου), il filosofo epicureo distingue un discorso o ragionamento concernente la retorica (τὸν περὶ | [τῆ]ς ῥητορικῆς λόγον) da uno riguardante la filosofia (τοῦ περὶ τῆς φιλοσοφίας) e contestualmente accusa un certo autore, assai probabilmente lo stesso delle linee precedenti, di aver composto (πεπ[ο]ιῆσθαι) il primo in modo più carente o scadente (ἐπι[δ]έεστερον) del secondo. È la conferma che egli si sta riferendo a un'opera scritta da qualche autore, come dimostra anche l'uso specifico del verbo ποιέω (l. 9) nel senso di 'comporre' o 'produrre' un'opera letteraria.

Da quel che ci è dato comprendere, si trattava di uno scritto sul rapporto tra retorica e filosofia che si articolava materialmente (o anche solo concettualmente) in due discorsi (λόγοι) tra loro collegati, ma allo stesso tempo differenti. Tale circostanza, insieme alla sproporzione qualitativa tra discorso retorico e discorso filosofico a vantaggio della

<sup>69</sup> Cfr. anche Appendice, fr. 12, trascrizione diplomatica e riproduzione multispettrale. Il sovrapposto da noi ricollocato è segnalato in rosso.

<sup>70</sup> Nella porzione superstite del papiro si evincono altre coronidi solo a col. 38, 7 Ranocchia-Vassallo (*deest* Sudhaus) e col. 112, 10 Sudhaus.

<sup>71</sup> Fa eccezione l'interprete Salvatore Cirillo, autore della prima edizione del *PHerc.* 1004 originariamente destinata alle stampe nella *Collectio prior* e mai pubblicata. Vedasi Ventriglia-Cirillo, [*Illustrazione*], ad fr. 12 (Cirillo<sup>C</sup> e <sup>D</sup>).

<sup>72</sup> Per il valore del nesso παρὰ più dativo, vedasi H.G. Liddell-R. Scott-H.S. Jones-R. McKenzie, *A Greek-English Lexicon*, with a Revised Supplement, Oxford, Clarendon Press, 1996<sup>3</sup> (d'ora in poi LSJ), s.v., B, II, 4.

seconda, consente di ipotizzare che il bersaglio dell'autore (i 'costoro' della l. 4) fossero o i retori in generale o una specifica categoria di retori, come la combinazione dei dimostrativi τῶνδ' e [α]ὑτῶν, dotata di forte valore deittico, sembrerebbe suggerire. In una successiva pubblicazione<sup>73</sup> mostrerò a quale autore Filodemo verosimilmente si riferiva nella sezione del libro che precedeva e che qui terminava.<sup>74</sup> Per ora basti osservare che lo scritto a cui qui egli allude era citato, parafrasato e criticato nelle colonne immediatamente antecedenti fino a questo punto. Se ciò è vero, in queste linee il filosofo di Gadara sta probabilmente avanzando dei rilievi conclusivi intorno ad esso, giustificando forse *a posteriori*, ancorché con molta reticenza, la scelta da lui effettuata. Questa sarebbe stata dettata dalla correttezza di certe tesi contrarie ai retori sollevate nello scritto in questione. La reticenza è invece dimostrata dalla precisazione che solo un numero esiguo di tali tesi (τινὰ [...] σπᾶ|[νι]α), tra quelle esposte dall'anonimo scrittore, avrebbe colto nel segno e che, inoltre, esse sarebbero state suffragate da scarsi argomenti (οὐ π]ολλοῖς τικιν).

Le ll. 11-19 che, come sappiamo, introducono una nuova sezione del libro, alludono a un altro imprecisato autore, indicato alla l. 11 con ὁ δέ, il cui nome era necessariamente menzionato nelle prime linee perdute della colonna, probabilmente in associazione con l'altro ignoto scrittore a cui si riferiscono le ll. 1-10. Ebbene, alle ll. 11-13 siamo informati che tale autore avrebbe attinto, verosimilmente anche in questo caso nell'ambito di uno scritto, all'insegnamento contenuto in alcuni trattati o commentari di un certo Aristone (τικιν Ἀριστωνεί|οι[σ] ὑπ]ομνήμασιν), senza che sia specificato di quest'ultimo, secondo un uso tipico di Filodemo, né l'etnico né il patronimico. Il termine ἐπι|[τέτραφ]εν (da ἐπιτρέπω, 'fare affidamento', 'rimettersi') è in gran parte integrato, come lo sono anche ἐπι|[στευεν], 'prestò credito' (Sudhaus), ἐπι|[σπέσθαι], 'tener dietro', 'approvare' (von Arnim), ἐπι|[τυχεῖν], 'incontrare', 'imbattersi' (Essler) ed ἐπι|[λεγομ]ένοις, 'cosiddetti' (Henry), tutti supplementi più o meno compatibili con l'ampiezza della lacuna iniziale della l. 13.<sup>75</sup> Ad eccezione

<sup>73</sup> Vedasi G. Ranocchia-Ch. Vassallo, "[Filodemo], [Sulla retorica], Libro incerto (PHerc. 1004), coll. 32-84. Edizione, introduzione e commento", in preparazione.

<sup>74</sup> Essa iniziava verosimilmente alla col. 38 Ranocchia-Vassallo.

<sup>75</sup> I supplementi di von Arnim ed Essler (per i quali cfr. anche fr. 12, 12-13 appar.) sono all'infinito in quanto ritenuti dipendere da φαίνεται (l. 7), ipotesi ora superata dalla nostra nuova ricostruzione testuale. Come abbiamo visto, la presenza della coronide e della *paragraphos* alla l. 10 e la nuova lettura ὁ δέ all'inizio della linea successiva esigono una pausa grammaticale e di senso particolarmente forte in questo punto.

degli ultimi due, si tratta di termini appartenenti ai campi semantici della fiducia o dell'approvazione e, in ogni caso, Filodemo sta affermando che l'anonimo scrittore a cui egli allude intrattenne nella sua opera con i 'trattati aristonei' un qualsiasi tipo di rapporto, di qualunque natura questo fosse. Entreremo più avanti nel merito di tale questione.<sup>76</sup> Per il momento sarà sufficiente constatare che la stretta associazione tra Aristone e l'anonimo autore che secondo Filodemo a lui attinse, collocata all'inizio della lunga sezione che segue (fr. 12-col. 71), consente di identificare con una certa sicurezza l'autore in questione con quel Diogene di Babilonia le cui posizioni ostili ai retori Filodemo parafraserà e censurerà ininterrottamente nelle colonne immediatamente successive fino alla col. 71. In effetti, come vedremo più sotto,<sup>77</sup> al termine della parafrasi in questione (col. 71) sarà esplicitamente Diogene ad essere associato ad Aristone. Se ciò è vero, l'opera a cui qui si riferisce Filodemo ha molte *chances* di essere proprio il diogeniano *Περὶ τῆς ῥητορικῆς* menzionato anche altrove nel trattato *Sulla retorica*<sup>78</sup> e diffusamente parafrasato nella sezione iniziale del terzo libro.<sup>79</sup>

Del misterioso Aristone, invece, si afferma alle ll. 13-17, che molti dei temi o argomenti contenuti nei suoi trattati erano in realtà di ascendenza platonica (ἐκ]τ[ι] τὰ Πλάτωνος) e che egli<sup>80</sup> li rese ancora peggiori (ἐπ[ι] τὸ χεῖρον ἔτι).<sup>81</sup> Che cosa intenda Filodemo con questa seconda affermazione non è immediatamente afferrabile. Certo è che nel corso del libro, come anche altrove nel suo trattato, egli si riferisce esplicitamente varie volte, in maniera generalmente polemica, alle posizioni espresse da Platone intorno

<sup>76</sup> Cfr. *Parte seconda, Lexicon Philosophicum*, 5, 2017, di prossima pubblicazione.

<sup>77</sup> *Infra*, p. 114 ss.

<sup>78</sup> Cfr. *supra*, p. 97 e n. 6.

<sup>79</sup> Cfr. *supra*, p. 99 ss.

<sup>80</sup> L'integrazione del nome Ἀ[ρ]ιστων tra la fine della l. 15 e l'inizio della l. 16, è frutto di una congettura di Richard Janko, che ringrazio.

<sup>81</sup> Il primo a ipotizzare che Aristone nel suo scritto riprendesse argomenti platonici e che questi fossero stati da lui mutati in peggio ("zum Schlimmeren gewendet") è stato Mayer, *Aristonstudien*, p. 522-523 e 597, sulla base di un testo del fr. 12 da lui migliorato rispetto a quelli di Sudhaus e di von Arnim. In particolare, alle ll. 14-15, egli stampava, prima della sua personale autopsia del papiro (ivi, 522), [τ]ὰ πολλὰ δ' αὐτῶν | [ἐκ Πλάτωνος κα[τὰ λέξιν ὑφέλο]μενος ἐπὶ] τὸ χεῖρον [μ]ετή[[νεγκε] e, in seguito ad essa (ivi, 597), τὰ πολλὰ δ' αὐτῶν | ἐκ τῶν [Π]λάτωνος κλ[έ]ψαε ἐπὶ] τὸ χεῖρον ἔτι | [μετήνεγκ]εν. L'identificazione del nome di Platone alla l. 15, risalente a Theodor Gomperz ("Die herculanischen Rollen", p. 700), ma in realtà già documentata nella ricostruzione di questo frammento dovuta all'interprete Salvatore Cirillo, era nota a Mayer attraverso gli *Emendanda* al secondo volume dell'edizione di Sudhaus (*Philodemi*, II, p. XXVI). Vedasi anche Privitera, "Platone", p. 57.

alla retorica, in particolare nel *Gorgia*.<sup>82</sup> Quanto allo stesso Aristone, che larga parte dei suoi *ὑπομνήματα* si basasse su argomenti platonici ostili alla retorica è confermato, come vedremo, dall'estesa parafrasi che lo stesso Filodemo ne fa nella sezione conclusiva del libro.<sup>83</sup> Qui il filosofo epicureo si limita forse a suggerire che nei trattati di Aristone era ripreso il peggio degli argomenti platonici o che, essendo questi già di per sé inaccettabili, Aristone li rese persino (ἔτι) peggiori.<sup>84</sup> Dalla l. 18, soprattutto a causa della crescente lacunosità e del naufragio delle ultime linee della colonna, la perspicuità del testo peggiora drasticamente e non è perciò concesso di comprendere sino in fondo il ragionamento di Filodemo. L'unica cosa certa è che con la forte congiunzione avversativa ἀλλὰ δὴ (l. 17) inizia una nuova articolazione del discorso.

In ogni caso, rimane il fatto che, come del resto hanno sempre inteso gli interpreti da von Arnim in poi, a partire dalla col. 15, che segue immediatamente al fr. 12,<sup>85</sup> Filodemo riferisce e confuta estesamente le dottrine di Diogene di Babilonia e ciò sembra avvenire ininterrottamente fino all'inizio della parte conservata della col. 71.<sup>86</sup> In questa sezione il

<sup>82</sup> Cfr., ad es., [Philod.] [*de rhet.*] Liber inc. (*PHerc.* 1004), col. 60, 16-17, Sudhaus I 353, così come emendata da Gomperz ("Die herculanischen Rollen", p. 703), e, sulla scorta di quest'ultimo, dallo stesso Sudhaus (*Philodemi*, II, p. XXVI) e da von Arnim (Diog. Bab. fr. 106 *SVF* III), che contiene un riferimento esplicito a Plat. *Gorg.* 452e; 456a; col. 85, 16, Sudhaus I 368, nella nuova ricostruzione testuale di Privitera, "Platone", p. 52, e Plat. *Gorg.* 459d-e; I (*PHerc.* 1427) fr. 3, 2-8, e Plat. *Gorg.* 465a; 503e; IV (*PHerc.* 1673/1007), col. 44, 5-6, Sudhaus I 224, che richiama espressamente Plat. *Gorg.* 456c. Sulla chiusa del libro IV e sul rimando, che essa contiene, ad una più esauriente trattazione della tesi sostenuta da *Gorgia* nell'omonimo dialogo platonico secondo la quale il retore è più τεχνίτης di ogni τεχνίτης, si vedano, oltre a Privitera, F. Longo Auricchio, "Epicureismo e Scetticismo sulla retorica", in *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia (Napoli, 19-26 maggio 1983)*, Napoli, CISPE 1984, II, p. 453-472, spec. p. 454-455; Ead., "Echi del *Gorgia* nella Retorica di Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 25, 1995, p. 191-196, spec. p. 193; G. Indelli, "Platone in Filodemo", *Cronache Ercolanesi*, 16, 1986, p. 109-112, spec. p. 111.

<sup>83</sup> Cfr. *Parte seconda, Lexicon Philosophicum*, 5, 2017, di prossima pubblicazione.

<sup>84</sup> Si vedano Mayer, *Aristonstudien*, p. 523, che rimanda a Quint. *Inst. or.* II 15, 24; Privitera, "Platone", p. 53.

<sup>85</sup> Le coll. 3, 6, 8-10 e le altre colonne inedite contenute nella cornice 5, considerate da tutti gli editori immediatamente successive al fr. 12, vanno in realtà anteposte al fr. 7, a cui precedevano nel rotolo originario. Ciò è dovuto all'erronea inversione delle cornici 4 e 5 intervenuta in un momento imprecisato successivo allo svolgimento del papiro. Vedasi, su questo punto, Ranocchia, "*PHerc.* 1004".

<sup>86</sup> Vedasi von Arnim, *De Aristonis*, p. 13: *mihī quidem persuasum est, quaecumque inde a p. 329 Sudh. Philodemus disputat, contra Diogenem Babylonium Stoicum disputari [...]. Itaque non temere facere mihī videor, cum omnes adversarii a Philodemo p. 329-359 impugnatī sententias Diogenis Babylonis fragmentis adnumero.*

nome di Diogene è menzionato espressamente sei volte alle coll. 47, 49, 60, 64, 68 e 71 e a lui si attribuiscono, solitamente in forma indiretta, tesi e pensieri pazientemente demoliti dalla critica filodemea.<sup>87</sup> Tali menzioni non possono essere considerate meramente occasionali<sup>88</sup> né tantomeno si può immaginare che, ciononostante, il filosofo di Gadara riferisse parallelamente e ininterrottamente le tesi di un altro filosofo, del cui nome peraltro non risulta traccia in tutta la sezione.<sup>89</sup> Anche ciò che precede la col. 47 non si può separare concettualmente da quanto segue se non al prezzo di introdurre nel discorso gravi fratture logiche e argomentative.<sup>90</sup> Che di qui indietro, fino a risalire al fr. 12, sia sempre Diogene l'oggetto del discorso è dimostrato, come accennato più sopra, dalla lunga sequenza di infinitive proprie del discorso indiretto rette da *verba dicendi* o *sentiendi* alla terza persona singolare dell'indicativo o al participio, il cui soggetto grammaticale non può che coincidere con quello stesso Diogene di Babilonia a cui si attribuiscono, sempre in forma indiretta, le tesi riportate dalla col. 47 in poi.<sup>91</sup> Che sia proprio Diogene, e non Aristone, come voleva Sudhaus,<sup>92</sup> l'autore parafrasato da Filodemo nella sezione compresa tra il fr. 12 e la col. 71, è ora confermato anche dalla nostra nuova ricostruzione testuale di quest'ultima colonna:

<sup>87</sup> Cfr. *supra*, p. 97 ss.; p. 101 ss.

<sup>88</sup> Come sembrerebbe ritenere Sudhaus (ed.), *Philodemi*, II, *Index*, p. 321, *s.v.* Διογένης ὁ Βαβυλώνιος.

<sup>89</sup> Così lo stesso Sudhaus (*ivi*, I, p. LI), il quale pensava piuttosto ad Aristone. Ma vedasi la critica espressa da von Arnim, *De Aristonis*, p. 13.

<sup>90</sup> Cfr. *ibid.*

<sup>91</sup> Da quel che ci è dato evincere sulla base del testo conservato e dell'edizione di Sudhaus, migliorata in vari punti dal nuovo testo di von Arnim e da vari interventi da parte degli editori successivi, il discorso indiretto inizia almeno all'altezza della col. 20 e si ritrova alle coll. 21, 37, 40, 45, 47, 50, 52, 54-56 e 70. Adottando un criterio restrittivo, si evincono *verba dicendi* e *sentiendi*, con soggetto espresso (Diogene) o inespresso, almeno a col. 37, 10, Sudhaus I 341 (λέγων); col. 40, 6, Sudhaus I 341 (ὑ[π]ονοῶν); col. 45, 6, Sudhaus I 344 (παρατιθη[τ]); col. 57, 15 Ranocchia-Vassallo (εἶχεν); col. 62, 13 Ranocchia-Vassallo (λέγει); col. 69, 8 Erbi (φησιν).

<sup>92</sup> Cfr. *infra*, p. 117.

Col. 71 *desunt versus fere 20*  
 .]. .[.]νου[. . . . .  
 .]ην ἀπέφαινεγ [Διογέ-  
 νης. ἀλλὰ γὰρ [ἐ]π[ειδὴ  
 5 > τούτου πλέον ἢ πρὸς [ἡ-  
 κον ἴσως ἦν ἀπελαύ-  
 καμεν, εἰ καὶ μεμήκυν-  
 ται τὸ βιβλίον, Ἀρίστω-  
 νος ἐξ ἴσου τούτω[ι <τὰ>  
 καθ' ὅσον δὴποτε δια-  
 10 φέροντα τῶν ἐξετα-  
 σθέντων ἀποθεωρή-  
 ρομεν, πρότερον ἐπι-  
 σμηνάμενοι τὸ μη-  
 δὲ τούτον ἐν το[ύ]το[ι]c  
 15 τοῦ μὴ φιλορήτορα γί-  
 νεσθα[ι] διαστήγ[αι, δεύ-  
 τερον αἰσθόμε[νοι μ]ῆ  
 φιλοσοφίστην ἢ το[ύ]-  
 τοις ἐ[χθρ]ε[ύον]τα τῶν ἐ[η]-  
 20 τῶρων· οἱ μὲν [. . . . .]α  
*desunt versus aliquot*

(c. 21 linee e 1 parola man-  
 canti) (di)mostrava [Dioge-  
 ne].

Ma allora, [poiché] di  
 costui abbiamo approfittato  
 più di quanto fosse probabil-  
 mente conveniente, anche se si  
 è dilungato il (presente) libro,  
 di Aristone, al pari di costui,  
 prenderemo in considerazione  
 [le (tesi)] che in qualunque  
 misura differiscano da quelle  
 (sin qui) esaminate; segnalan-  
 do, in primo luogo, che nem-  
 meno costui si è dissociato su  
 questi temi da un atteggiame-  
 nto non amico dei retori e  
 avendo l'impressione, in se-  
 condo luogo, che egli [non] sia  
 favorevole ai retori epidittici o  
 [sia apertamente ostile] a que-  
 sto genere di retori. Gli uni (c.  
 1-2 parole e alcune linee man-  
 canti)

Col. 71 2 \* 3 [ἐ]π[ειδὴ von Arnim: π[αρά Cirillo<sup>ABCacDpc</sup>: π[ερὶ Cirillo<sup>CpcDpc</sup> 8  
 τούτω[ι dubit. Privitera (τούτω iam Cirillo<sup>D</sup>): που τὰ Henry per litteras, cetera \* 9 καθ'  
 ὅσον δὴποτε Henry per litteras: καθόσον δὴ ποτε Sudhaus 14 το[ύ]το[ι]c Del Mastro:  
 τῶ[ποι]c Mayer 15-16 γί|νεσθα[ι] Cirillo<sup>BpcDpc</sup>: [γε]|νεσθα[ι] Cirillo<sup>ABacCDac</sup> 16  
 διαστήγ[αι Privitera 16-17 δεύ]|τερον \*: ὕc]|τερον Cirillo<sup>D</sup> 17 \* 18-19  
 φιλοσοφίστην ἢ το[ύ]τοις \* 19 ἐ[χθρ]ε[ύον]τα Janko per litteras, et ἐ[χθρ]ε[ύον]τα  
 possis 19-20 ἐ[η]|τῶρων \* (ῥή)|τορς[ι]ν iam Sudhaus) 20 οἱ μὲν \*


Alle ll. 2-3, la probabile citazione del nome di Diogene,<sup>93</sup> accompagnata dal verbo ἀπέφαινεγ, ‘palesava’, ‘(di)mostrava’, di cui esso rappresenta il soggetto, conferma che fin qui Filodemo sta ancora parafrasando le tesi del filosofo stoico. Alla l. 3 si ravvisa una pausa forte, indicata dalla compresenza di un doppio *spatium vacuum* e di una *diple obelismene*, i quali hanno la funzione di segnalare, specialmente in combinazione, una cesura grammaticale e logica particolarmente netta, simile a quella indicata da coronide e *paragraphos* alla fine della l. 10 del fr. 12. È il segno che anche qui, analogamente a quanto avviene là, finiva un certo tipo di discorso e ne cominciava un altro. In effetti, da questo punto in poi, dopo la forte congiunzione ἀλλὰ γὰρ, inizia una nuova esposizione e, con essa, una nuova sezione del libro. Filodemo illustra ora il suo prossimo programma di lavoro ed esordisce affermando, alle ll. 3-6, di aver tratto profitto o abusato (ἀπελαύ|σαμεν) forse più del necessario “di costui” o “di ciò” (τούτου). Ora, da chi o da che cosa egli può affermare di aver tratto profitto (o aver abusato) se non da quello stesso autore di cui ha testé menzionato il nome o da quella medesima opera di cui ha appena terminato di riportare diffusamente il contenuto? È dunque a Diogene di Babilonia e al suo Περὶ τῆς ῥητορικῆς che il filosofo di Gadara si riferisce.<sup>94</sup> Rimane da capire se ἀπολαύω si debba qui intendere nel senso negativo ed ironico di ‘approfittare’, ‘abusare’ o, piuttosto, in quello positivo, anche altrove attestato in Filodemo,<sup>95</sup> di ‘beneficiare’, ‘trarre profitto’. Nel primo caso prevarrebbe l’ostilità di bandiera dovuta dal filosofo epicureo a un esponente della scuola avversaria per antonomasia, nel secondo l’autore farebbe a Diogene una concessione simile a quelle sporadicamente ravvisabili nel corso della parafrasi che precede, confermando l’atteggiamento di ambiguità verso le sue fonti, soprattutto quelle da lui filosoficamente più distanti, anche altrove messo in evidenza dagli studiosi.<sup>96</sup>

<sup>93</sup> Il nome proprio [Διογέ]|νης è qui parzialmente integrato. Ma, per motivi grammaticali, deve comunque trattarsi di un maschile della prima declinazione in -νης. Difficile pensare qui, al termine della lunga parafrasi diogeniana, a un nome proprio diverso da [Διογέ]|νης come soggetto di ἀπέφαινεγ (l. 2).

<sup>94</sup> Così, del resto, hanno inteso gli interpreti, ad eccezione di Sudhaus, il quale invece pensava ad Aristone (cfr. *infra*, p. 117 e nn. 109-110).

<sup>95</sup> Vedasi C.J. Vooy, *Lexicon Philodemeum, Pars prior*, Purmerend, Muusses 1934, s.v.

<sup>96</sup> Vedasi, solo a titolo di esempio, G. Ranocchia, “Filodemo e l’etica stoica. Per un confronto fra i trattati *Sulla superbia e Sull’ira*”, *Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft*, n.F., 32, 2007, p. 147-168.


Alle ll. 6-7 il filosofo di Gadara fa un'importante precisazione: "anche se si è dilungato il libro" (εἰ καὶ μεμήκυνται τὸ βιβλίον) senza specificare a quale opera e a quale autore egli si riferisca. Subito dopo (l. 7) si trova una lettera non chiaramente identificabile () e successivamente (ll. 7-8) il nome di Aristone al genitivo ('Αριστωνος). La lettera in questione è stata identificata da quasi tutti gli editori con il numerale ζ, 'sette', sulla scorta della lezione esibita dal disegno napoletano e della corrispondente incisione in rame stampata nella *Collectio altera*, che su quello si fonda.<sup>97</sup> Ma sia la forma che le proporzioni di questa lettera appaiono incompatibili con uno *zeta*. Inoltre, la posizione del numerale rispetto al precedente τὸ βιβλίον è errata: il sintagma articolo + βιβλίον + numerale risulta impossibile in greco.<sup>98</sup> Analizzando il papiro e l'immagine multispettrale,<sup>99</sup> si desumono tre ostacoli fondamentali che si frappongono a questa lettura: *a*) la lettera appare più alta che larga, e non decisamente più larga che alta come in tutte le occorrenze di *zeta* nel *PHerc.* 1004;<sup>100</sup> *b*) il presunto tratto superiore non è orizzontale, ma è il risultato della confluenza tra il supposto tratto obliquo della lettera e un altro tratto curvilineo proveniente da sinistra che su di esso si innesta; *c*) il presunto tratto obliquo della lettera ha un'inclinazione decisamente superiore (ca. 55° rispetto al rigo di base) a quella esibita dalla lettera *zeta* nel *PHerc.* 1004, la quale si colloca tra i 30° e i 40° e non supera mai i 45°;<sup>101</sup> *d*) il supposto tratto inferiore si presenta convesso (curva verso il basso), e *non* concavo (curva verso l'alto) o perfettamente orizzontale come in tutte le occorrenze di questa lettera riscontrabili nel nostro papiro.<sup>102</sup>

Al contrario, quest'ultimo tratto sembra essere piuttosto curvilineo che orizzontale e, inoltre, la lettera appare dotata di un tratto orizzontale mediano, di cui rimane una traccia esigua, ma inequivocabile, sia nell'originale che nella riproduzione multispettrale in corrispondenza del presunto tratto diagonale. Se a ciò si aggiunge la già richiamata presenza di un altro tratto curvilineo nell'estremità superiore della lettera in posizione simmetrica rispetto al tratto inferiore, l'unica possibilità ammissibile è *epsilon*. In effetti, tracciando idealmente un semicerchio che parte dal tratto

<sup>97</sup> Vedasi *Herculaneensium voluminum*, III, f. 168. L'incisione è di Luigi Corazza.


<sup>98</sup> Ringrazio Benjamin W. Henry per le sue preziose osservazioni su questo e altri punti.

<sup>99</sup> Cfr. Appendice, Col. 71, riproduzione multispettrale.

<sup>100</sup> Si vedano, a titolo di confronto, i seguenti esempi (MSI): .

<sup>101</sup> Vedasi, per un utile riscontro, gli esempi addotti alla nota precedente.

<sup>102</sup> Vedasi, ancora una volta, *supra*, n. 100.

curvilineo superiore, prosegue a sinistra delle tracce superstiti e confluisce nel tratto curvilineo inferiore, si ottiene la semiluna di una lettera come *epsilon* o *sigma*. Tenendo conto del tratto orizzontale mediano, solo *epsilon* rimane possibile. Ciò che nell'immagine multispettrale appare solo come possibile, dalla lettura dell'originale emerge con chiarezza: dell'*epsilon* leggiamo sia l'intera semiluna che una porzione del tratto mediano: si tratta di una lettura certa del papiro. Il tratto diagonale potrebbe allora costituire un frego trasversale usato dal copista per cancellare una lettera errata. Analogamente, quella vistosa traccia di inchiostro che sovrasta la lettera e che è stata interpretata come l'estremità sinistra della barra superiore di un numerale ( ¯ ) potrebbe rappresentare piuttosto una *stigma* sopralineare, la quale, associata al frego in questione, come succede anche altrove nel *PHerc.* 1004,<sup>103</sup> ha la medesima funzione di eliminare una lettera errata. Il fatto, poi, che la traccia di inchiostro sembri estendersi in orizzontale non deve sorprendere, in quanto anche in altri casi nel nostro papiro, le *stigmai* sopralineari possiedono questa caratteristica.<sup>104</sup> L'*epsilon* potrebbe essere stata cancellata dallo scriba in seguito ad un errore di omissione della parola successiva ( Ἄριςτω|νος ) durante la copiatura del testo: egli, dopo aver scritto βιβλιον, potrebbe aver iniziato a copiare il successivo sintagma ἐξ ἴσου (l. 8), iniziante in *epsilon*, omettendo per errore Ἄριςτω|νος. Anche la lezione del disegno napoletano,<sup>105</sup> l'altra fonte testuale disponibile per questa colonna, è sospetta: lo Z attualmente visibile () è il frutto di una vistosa correzione a matita apposta sopra una precedente lettura successivamente cancellata. Peraltro, lo Z non appare sovrastato da alcuna barra, il tratto obliquo è assai più inclinato che nel papiro (ca. 35°) e soprattutto il tratto di base è concavo, e non convesso come appare nel papiro. Si tratta dunque evidentemente di una lettura non attendibile. Purtroppo, la cancellatura non consente di discernere la lezione originaria. E così, la sorte ha voluto che fosse la lezione *post correctionem* del disegno, la quale fu riprodotta nell'incisione inclusa nella *Collectio altera*,<sup>106</sup> ad essere recepita dalla maggioranza degli editori.<sup>107</sup>

<sup>103</sup> Cfr. col. 17, 7; col. 18, 14 e Fiorillo, "Errori", p. 37, 43, 49-52.

<sup>104</sup> Cfr., ad es., col. 6, 5 e col. 65, 9.

<sup>105</sup> Per essa, cfr. Appendice, Col. 71, disegno napoletano.

<sup>106</sup> Cfr. *supra*, p. 115 e n. 97.

<sup>107</sup> Non fa eccezione nemmeno Del Mastro, "Il *PHerc.* 1004", p. 131-132, il quale si limita ad affermare che il numerale ζ "chiaramente risulta dal papiro, dal disegno e dalla *Collectio altera*" senza commentare le tracce superstiti in P e senza considerare che la *Collectio altera*, basandosi sui disegni napoletani, non rappresenta una fonte indipendente per la costituzione del testo.

Due importanti eccezioni a questa regola sono quelle rappresentate da Siegfried Sudhaus e Hans von Arnim. L'editore principe della *Retorica*, pur conoscendo attraverso la *Collectio altera* la lezione emendata del disegno napoletano<sup>108</sup> e probabilmente consapevole dell'insuperabile problema linguistico costituito dal presunto sintagma τὸ βιβλίον ζ, inammissibile in greco, considerò quest'ultimo un τ e lo lesse in continuità con il successivo Ἄριστω|νος nella forma crastica τᾶριστω|νος, che equivarrebbe a τοῦ Ἄριστωνος, 'di Aristone'. In questo modo, egli credeva di poter risolvere il doppio problema rappresentato dall'apparente genericità dell'allusione bibliografica di Filodemo e dall'assenza, inaccettabile dal punto di vista grammaticale, di un sostantivo da cui far dipendere come genitivo di possesso il successivo Ἄριστω|νος. E così, per lo studioso tedesco, il libro che Filodemo affermerebbe essersi dilungato sarebbe un non meglio precisato "libro di Aristone" (τὸ βιβλίον τᾶριστω|νος), per quest'ultimo intendendo lo stesso Aristone già menzionato al fr. 12.<sup>109</sup> Ed è il contenuto di questo libro che, stando alla ricostruzione di Sudhaus, il filosofo epicureo avrebbe ininterrottamente censurato dal fr. 12 alla col. 71, e forse anche oltre.<sup>110</sup> Ma, come mostrò già von Arnim all'inizio del secolo scorso in una fondamentale dissertazione che ha segnato uno spartiacque nella storia degli studi concernenti il nostro libro, tale conclusione si basava su un testo insostenibile dal punto di vista sia grammaticale che logico.<sup>111</sup> Dal canto

<sup>108</sup> Vedasi Sudhaus (ed.), *Philodemi*, I, p. 360, ad col. 71, 7, appar.

<sup>109</sup> Ecco il testo di col. 71, 3-16, Sudhaus I 360-361, nella ricostruzione di Sudhaus: ἀλλὰ τ[ῶν] π[ερὶ] | τούτου πλέον ἢ πρὸς[ῆ]κον ἴσως ἦν ἀπελεύ|σαμεν, εἰ καὶ μεμήκνυ|τ[αι] τὸ βιβλίον τᾶριστω|νος. ἐ[πι] το[ίν]υν [τ]ούτο[ις], | καθόσον δὴ [π]οτε συμ|φέροντα, τ[ὰ] τῶν ἐξ]ετα|σθέντων ἀποθεωρή|κομεν – πρότερον ἐπι|σημαινόμενοι τ[ὸ] μὴ|δὲ τούτοις ἐνη|νέχθαι | τοῦ μὴ φιλορήτ[ορα]ς γί|νεσθαι. Anch'io in passato, basandomi sul solo testo di Sudhaus, avevo inteso in questo modo. Vedasi Ranocchia, *Aristone*, p. 196-202. Analogamente a Sudhaus, anche l'interprete Salvatore Cirillo, che per primo lesse ζ, faceva dipendere da τὸ βιβλίον (sic) il successivo genitivo Ἄριστωνος, traducendolo nei modi che seguono: *quamquam productus est liber VII. Aristonis* (Cirillo<sup>A</sup>); *quamquam satis productus fuerit sextus* (sic) *liber Aristonis* (Cirillo<sup>B</sup>); *quamquam prolixiorum disputationem in VI. (sic) Aristonis libro instituerimus* (Cirillo<sup>C</sup>); *etsi protractus est liber VII Aristonis* (Cirillo<sup>D</sup>). Si vedano anche Ventriglia-Cirillo, [*Illustrazione*], c. 18r: [*col. LXXI. mentionem injicit de libro VII. Aristonis.*]

<sup>110</sup> Vedasi Sudhaus (ed.), *Philodemi*, I, p. LII, e anche II, *Index*, p. 313, s.v. Ἄριστωνος βιβλίον.

<sup>111</sup> Vedasi von Arnim, *De Aristonis*, p. 4-5. Tra le varie cose che lo studioso tedesco contesta a Sudhaus figurano l'illogica dipendenza di τ[ῶν] π[ερὶ] | τούτου (ll. 3-4) da ἀπελεύ|σαμεν (ll. 5-6), l'interpretazione di μεμήκνυ|τ[αι] (ll. 6-7), l'incomprensibile sequenza τ[ὰ] τῶν ἐξ]ετα|σθέντων ἀποθεωρή|κομεν (ll. 10-12) e l'uso del verbo ἐνη|νέχθαι (l. 14), di cui egli afferma di non comprendere il significato.

suo, von Arnim proponeva un nuovo testo della col. 71 che, pur non essendo neanche esso basato sull'autopsia del papiro, correggeva e migliorava in vari punti quello ristabilito dal suo predecessore.<sup>112</sup> Egli, pur conservando la lezione τὸ βιβλίον τὰρῖκτωνος di Sudhaus (nella forma τὸ βιβλίον, τΑρῖκτωνος), interpretava una virgola tra τὸ βιβλίον e τΑρῖκτωνος, da lui inteso come τὰ Ἄρῖκτωνος, facendo di questo sintagma, non il genitivo di possesso di τὸ βιβλίον, ma l'oggetto del successivo ἀποθεωρή|κομεν (ll. 11-12), mentre con τὸ βιβλίον Filodemo alluderebbe autoreferenzialmente *al suo proprio libro*, cioè al libro del trattato *Sulla retorica* contenuto nel *PHerc.* 1004 di cui qui concretamente ci occupiamo.<sup>113</sup>

Con questa semplice ma decisiva operazione, fatta propria da quasi tutti gli editori successivi<sup>114</sup> e ora anche da chi scrive, von Arnim risolveva in un sol colpo i principali problemi grammaticali ed esegetici suscitati da questa colonna. Dalla sua ricostruzione emerge infatti con chiarezza

che Filodemo prepara la transizione, non dalle teorie di Aristone a quelle di altri, ma da altri ad Aristone e che così l'intero passo va ricostruito in maniera tale che Filodemo, dopo aver affrontato le teorie di qualche altro filosofo, sebbene comprenda che il suo libro si sia esteso più del dovuto, afferma di voler esaminare in questo libro anche le teorie di Aristone.<sup>115</sup>

E così, per von Arnim le parole da τὰρῖκτωνος in poi introducono ad una nuova sezione contenente la parafrasi e critica delle teorie di Aristone, la quale, come vedremo, iniziava probabilmente alla l. 20 e proseguiva ininterrottamente sino alla fine del libro. Che von Arnim fosse nel giusto è confermato anche dalla voce verbale μεμήκυν|ται, perfetto medio di μηκύνω, 'estendere', 'prolungare', 'parlare o esporre diffusamente', in cui l'aspetto resultativo del perfetto ('si e protratto', 'si è dilungato') si adatta

<sup>112</sup> Cfr. *ivi*, p. 5: ἀλλὰ [νῦν ἐ]π[ειδὴ] | τούτου πλέον ἢ προσ[ῆ]|κον ἴσως ἦν ἀπελαύ|καμεν, εἰ καὶ μεμήκυν|τ[αι] τὸ βιβλίον, τΑρῖκτωνος κ[αί] τῶ[ν] c]ὺν [τ]ούτ[ω], | καθόσον [δὴ π]οτε κυμ|φέροντα τ[ούτων ἐξ]ετα|χθέντων, ἀποθεωρή|κομεν, πρότερον ἐπι|κημαινόμενοι τ[ὸ] μ[η]δὲ τούτοις ἐκ[αλεῖν] | τοῦ μὴ φιλορήτ[ορας γί]νεσθαι[ι].

<sup>113</sup> Vedasi von Arnim, *De Aristonis*, p. 4: *puto verba ei καὶ μεμήκυνται τὸ βιβλίον de suo libro Philodemum dicere, τὰρῖκτωνος ad sequentia trahendum esse.*

<sup>114</sup> Cfr. *supra*, p. 105 n. 65. Fanno eccezione M. Gigante ap. Wehrli, *Hieronymos*, p. 80 appar., e Cappelluzzo, "Per una nuova edizione", p. 74.

<sup>115</sup> *Ivi*, p. 5: *Hinc apparet Philodemum non ab Aristonis ad aliorum sententias sed ab aliis ad Aristonem transitum sibi parare atque ita totum locum esse restituendum, ut Philodemus pertractatis alius cuiusdam philosophi sententiis, quamquam librum suum iusto ampliore factum esse intellegat, tamen etiam Aristonis sententias hoc libro se examinaturum esse dicat.*

particolarmente bene alla possibilità che qui Filodemo si riferisca al suo proprio libro, la cui composizione, mentre egli parla, è ancora *in fieri* e che si è protratto più del necessario a causa e come risultato dell'estesa parafrasi/confutazione che immediatamente precede.<sup>116</sup> A tale proposito, non è privo di significato che anche altrove Filodemo utilizzi questo verbo, sempre al perfetto medio, in relazione a un proprio libro che ha appena terminato di comporre.<sup>117</sup> Se, invece, Filodemo avesse voluto alludere all'opera scritta da qualche altro autore prima di lui egli avrebbe utilizzato, in luogo del perfetto, il presente o l'imperfetto.

August Mayer nei suoi *Aristonstudien*, conservò l'assetto fondamentale del testo ristabilito da von Arnim, mantenendo τὸ βιβλίον sintatticamente separato da Ἄριστωνος. Inizialmente, anch'egli, seguendo fedelmente von Arnim, aveva proposto di leggere τὸ βιβλίον, τἈριστωνος.<sup>118</sup> Ma in seguito a un'ispezione autoptica dell'originale effettuata in occasione di un soggiorno di lavoro presso l'*Officina dei Papiri Ercolanesi* di Napoli,<sup>119</sup> decise di stampare nei *Nachträge* al suo volume τὸ βιβλίον ζ, Ἄριστωνος pervenendo per primo all'idea secondo la quale qui Filodemo non si limiterebbe ad affermare che il suo libro si era alquanto dilungato, ma che esso coinciderebbe con il settimo libro del trattato *Sulla retorica*.<sup>120</sup> Hanno

<sup>116</sup> Cfr. ivi, p. 4; Wehrli, *Hieronymos*, p. 84; Privitera, "Platone", p. 57, dove si offrono varie spiegazioni (non tutte parimenti perspicue o sicuramente attestate dai lessici) di μεμήκυν|ται.

<sup>117</sup> Cfr. Philod. *Poet.* V, col. 29, 19-23 Mangoni: ὥς[τε] τὰς παρὰ Ζήνωνι | δόξας ἐπικόψαντ[ε]ς | ἤδη [με]μηκυμένον | τὸ σύνγραμμα καταπαύ|σομεν.

<sup>118</sup> Cfr. Mayer, *Aristonstudien*, p. 526.

<sup>119</sup> Cfr. ivi, p. 597 e n. 268.

<sup>120</sup> Cfr. ivi, p. 598 e n. 269: "ΒΥΒΛΙΟΝΖΑΡΙΣΤΩΝ| bietet der Pap(yrus) wie schon die Neapolit(aner) sahen. Papyrus 1004 ist also das VII. (und letzte?) Buch von Philodems Rhetorik. Wir haben also außer dem I. II. und IV. Buch jetzt noch ein weiteres das VII. sicher". Ecco il nuovo fantasioso testo stampato da Mayer (*loc. cit.*): εἰ καὶ μεμήκυν|ται τὸ βιβλίον ζ, Ἄριστωνος – ε[ic] τὸ [ν]ῦν [τ]ούτο | καθόσον δὴ ποτε συμ|φέρον – τὰ ἔωλ[α] ἔξετα|σθέντων. ἀποθεωρή|σομεν πρότερον ἐπι|σημαινόμενοι τ[ὸ] μὴ|δὲ τούτοις ἐν τῶ[ποις] | τοῦ μὴ φιλορήτ[ορας γε]|νέσθαι[ι] ἀγαπ[ᾶν] πρότερον ἄτο[πον μᾶλλον. Attribuiscono erroneamente tale conclusione a Siegfried Sudhaus Privitera, "Platone", p. 51 n. 2, p. 57; Erbì, "Il retore", p. 120 n. 5; Del Mastro, "Il PHerc. 1004", p. 131; Fiorillo, "Il medico", p. 194 n. 1. Vedasi Ranocchia, "Nuove acquisizioni". Non va dimenticato che all'inizio del Novecento i papiri si leggevano ancora a occhio nudo senza alcun genere di ausilio tecnologico, circostanza ulteriormente aggravata dal fatto che nel PHerc. 1004 il contrasto tra la scrittura e il supporto scrittorio è particolarmente ridotto. Per tentare allora di spiegare cosa abbia indotto Mayer a far propria la lezione ζ può essere di aiuto proprio il suo riferimento all'autorità dei disegni e/o delle incisioni napoletane ("wie schon die Neapolit(aner) sahen").

recepito senza troppi indugi la nuova lezione di Mayer Fritz Wehrli,<sup>121</sup> Maria Giustina Cappelluzzo,<sup>122</sup> Ivanoe Privitera,<sup>123</sup> Gianluca Del Mastro<sup>124</sup> e Matilde Fiorillo.<sup>125</sup> Ora, però, come è stato dimostrato, questa lettura è impossibile tanto dal punto di vista paleografico quanto da quello grammaticale. Inoltre, come ha compreso Privitera,<sup>126</sup> così leggendo viene nuovamente a mancare un articolo concordato con δια|φέροντα (ll. 9-10) da cui dipenda Ἀρίκτω|νος e che funga da oggetto del successivo ἀποθεωρή|σομεν (ll. 11-12), predicato verbale della proposizione reggente, il quale qui, per motivi sintattici e logici, non può che avere valore transitivo.<sup>127</sup> Fu proprio questa considerazione a indurre von Arnim a

<sup>121</sup> *Hieronymos*, p. 80.

<sup>122</sup> “Per una nuova edizione”, p. 74.

<sup>123</sup> “Platone”, p. 56.

<sup>124</sup> “Il *PHerc.* 1004”, p. 132. Secondo questo studioso, la lettura τὸ βιβλίον ζ, Ἀρίκτω|νος di Mayer sarebbe confermata dalla presunta *subscriptio* del *PHerc.* 1004, nella quale sarebbe leggibile “senza dubbio” il numerale del libro, che equivarrebbe a *zeta* (ivi, p. 131). Ma sull’arbitrarietà di questa lettura, seguita oggi acriticamente da Matilde Fiorillo (“Il medico”, p. 194 n. 1; Ead., “Errori”, p. 36 n. 1; Ead., “I segni”, p. 82 n. 6), vedasi Ranocchia, “Nuove acquisizioni”.

<sup>125</sup> “I segni”, p. 88. Al contrario, non sembrano tener conto della lettura di Mayer: Dorandi, “Per una ricomposizione”, p. 73; Obbink-Vander Waerdt, “Diogenes of Babylon”, p. 359 n. 15; M. Erler, “Philodem aus Gadara”, in H. Flashar (Hrsg.), *Die Philosophie der Antike*, Band 4/1, Basel, Schwabe [“Grundriss der Geschichte der Philosophie” begr. von F. Überweg] 1994, p. 289-362, spec. p. 304, i quali identificano il *PHerc.* 1004 con il libro sesto, e F. Longo Auricchio, “New Elements for the Reconstruction of Philodemus’ Rhetoric”, in B. Kramer *et al.* (Hrsgg.), *Akten des 21. Internationalen Papyrologenkongresses (Berlin, 13-19 August 1995)*, Stuttgart, Teubner 1997, II, p. 631-635 = “Nuovi elementi per la ricostruzione della *Retorica* di Filodemo”, *Cronache Ercolanesi*, 26, 1996, p. 169-171, spec. p. 171, che preferisce identificarlo con il nono.

<sup>126</sup> “Platone”, p. 58: “secondo l’interpretazione che si è data, ci si aspetterebbe un accusativo come ὑπομνήματα o simili retto da ἀποθεωρήσομεν (rr. 11-12), cui si riferirebbe συμφέροντα (rr. 9-10)”. Per quest’ultimo termine, una lezione di *N* frutto di correzione erroneamente riprodotta da tutti gli editori, vedasi *infra*, p. 121 n. 128. D’altro canto, non credo sia grammaticalmente possibile immaginare che l’espressione καθ’ ὅσον δῆποτε δια|φέροντα τῶν ἐξετα|χθέντων (ll. 9-11) rappresenti in quanto tale l’oggetto di ἀποθεωρή|σομεν. In questo caso, infatti, avremmo avuto καθ’ ὅσον δῆποτε διαφέρον, mentre l’accusativo plurale δια|φέροντα deve concordarsi con un sostantivo o un articolo al plurale rispettivamente come complemento predicativo dell’oggetto e come participio sostantivato. Tentativi non del tutto convincenti di ‘normalizzazione’ del testo sono stati effettuati, in tal senso, da Mayer, *Aristonstudien*, p. 598, e recentemente, da Daniel Delattre (*ap.* Del Mastro, “Il *PHerc.* 1004”, p. 132 n. 17).

<sup>127</sup> È anzi proprio questo il principale limite della nuova ricostruzione testuale di Privitera (“Platone”, p. 56): ἀλλὰ γὰρ [ἐ]π[ειδὴ] | τούτου πλέον ἢ προσ[ῆ]κον ἵσως ἦν ἀπελαύ|σαμεν, εἰ καὶ μεμήκυν|τ[αι] τὸ βιβλίον ζ, Ἀρίκτω|νος ε . . . ου[.]. ουτ[.]. | καθ’ ὅσον δῆποτε συμ|φέροντα τῶν ἐξετα|χθέντων ἀποθεωρή|σομεν, πρότερον ἐπι|σημ[αι]᾽ ἠ’ ν[ο]ᾶμενοι [*sic*]

leggere τΑρίτω|νος e ad intenderlo all'accusativo come τὰ Ἄρίτω|νος, "le (tesi) di Aristone", facendone l'oggetto di ἀποθεωρή|κομεν di cui δια|φέροντα sarebbe un complemento predicativo. Pertanto, il nuovo testo di Mayer rappresenta, anche da questo punto di vista, un passo indietro rispetto a quello del suo predecessore. E così, se si vuol superare questo problema sintattico si hanno di fronte due alternative: o si ripristina alle ll. 7-8 la lezione di von Arnim nella forma <τ>ἀρίτω|νος o, come abbiamo preferito noi, si inserisce l'articolo <τὰ> alla fine della l. 8 sostantivizzando il participio δια|φέροντα con cui esso deve essere concordato.

È così definitivamente assodato che alle ll. 6-7, da un lato, Filodemo si riferisce, con un esplicito riferimento intratestuale, al suo proprio libro (senza che ci sia dato sapere di quale specifico libro del Περὶ ῥητορικῆς si tratti) e che, dall'altro, egli si accinge ad analizzare nelle colonne che seguono le tesi di Aristone. Alle ll. 8-12, egli afferma di voler fare con quest'ultimo analogamente a quanto ha fatto con Diogene (ἐξ ἴσου τούτω[ι]) e di voler prendere in considerazione (ἀποθεωρή|κομεν) di Aristone "[le (tesi)] che in qualunque misura differiscano (δια|φέροντα) da quelle (sin qui) esaminate (τῶν ἐξετα|θέντων)", cioè da quelle dello stesso Diogene.<sup>128</sup> Con queste parole il filosofo epicureo sembra segnalare al suo lettore, da una parte, che si comporterà con Aristone così come si è comportato con Diogene, citando, parafrasando e censurando sistematicamente le di lui affermazioni, e, dall'altra, che, per motivi di spazio (poiché si è già alquanto dilungato il suo proprio libro), egli si limiterà a riportare di esse *solo quelle che non coincidano con analoghe affermazioni di Diogene* da lui precedentemente riferite nella sezione anteriore del libro. Così facendo, l'autore ci lascia intendere indirettamente che vi era, a suo giudizio, un certo numero di tesi o affermazioni sovrapponibili nei due autori. In che senso ciò si debba intendere ce lo ha rivelato lo stesso Filodemo al fr. 12 allorquando, illustrando in termini generali il contenuto dello scritto di Diogene, ha precisato, alle ll. 11-13,

τὸ μὴ|δὲ τοῦτογ ἐντε|λῶς | τοῦ μὴ φιλορήτο|ρα γί|νεσθαι διαστῆ|ναι. In questo lo studioso è seguito oggi da Del Mastro, "Il PHerc. 1004", p. 132, il quale si fonda largamente sul testo di Privitera, e da Fiorillo, "Errori", p. 53-54; Ead., "I segni", p. 88.

<sup>128</sup> Δια|φέροντα è una *nova lectio* di Christian Vassallo e di chi scrive (avanzata nel frattempo anche da Del Mastro, "Il PHerc. 1004", *loc. cit.*) che soppianta la lettura κυμ|φέροντα del disegno napoletano riprodotta per errore da tutti gli editori fino a Privitera. Quest'ultima, analogamente alla lezione Z (l. 7) da me sopra discussa, si è rivelata essere una δευτέρα φροντίς frutto di correzione a matita di una lezione preesistente. Al di sotto della correzione si legge ancora chiaramente [. . .]α|φέροντα, lezione perfettamente compatibile con quanto si evince in P.

che questo fece affidamento su certi commentari o trattati di Aristone. Il primo, dunque, evidentemente riprendeva nel suo scritto affermazioni o argomenti che appartenevano al secondo e che erano certamente illustrati nei suoi misteriosi *ὑπομνήματα*. E, d'altro canto, è difficile immaginare, per motivi di economia logica, che l'Aristone di cui si tratta in questa colonna sia diverso dall'Aristone menzionato dallo stesso Filodemo al fr. 12.

Alle ll. 12-20<sup>129</sup> il filosofo di Gadara, analogamente a quanto ha fatto con Diogene al fr. 12 e prima di entrare nel merito dell'illustrazione delle tesi di Aristone, ci fornisce le istruzioni per la lettura, mettendoci in guardia dalla prevenzione e dalla faziosità delle di lui posizioni. In questa sorta di preambolo, il cui inizio è indicato, alla l. 12, dalla compresenza della *paragraphos* e dello *spatium vacuum* prima di *πρότερον*, Filodemo, avvalendosi di due participi congiunti flessi al *plurale auctoris* e correlati da *πρότερον* e *δεύ[τερον]*, segnala (*ἐπι|σημηνόμενοι*), in generale, che nemmeno Aristone, come Diogene, è animato da un sentimento favorevole ai retori (*μὴ φιλορήτορα*) e confessa, in particolare, di avere l'impressione (*αἰσθόμε[νοι]*) che egli non sia favorevole ai 'sofisti' o retori sofisticati (*μ]ὴ | φιλοσοφίτην*)<sup>130</sup> o che sia loro apertamente ostile (*ἐ[χθρ]ε[ύον]τα*).<sup>131</sup> È noto che con l'espressione *σοφιστικὴ ῥητορικὴ* o, più semplicemente, *σοφιστικὴ* Filodemo designa sostanzialmente la retorica epidittica per distinguerla dalla retorica giudiziaria (o retorica in senso stretto) e dalla retorica deliberativa o politica. A differenza di queste, solo la retorica sofistica è da lui considerata come un'arte fondata su un metodo e su una serie di principi oggettivi trasmissibili da maestro a discepolo, mentre le altre due si baserebbero esclusivamente sull'esperienza (*ἐμπειρία*) e sulle doti persuasive (*πειθώ*) di coloro che le esercitano. Questa distinzione, risalente possibilmente allo stesso Epicuro,<sup>132</sup> è di fondamentale importanza per Filodemo, perché per lui l'unica retorica ammissibile è proprio la retorica epidittica. E così in lui *σοφιστής* designa solitamente il retore o l'oratore epidittico e *σοφιστεῦεν* significa 'insegnare o praticare la

<sup>129</sup> Le ll. 16-20 sono da noi qui ricostruite per la prima volta.

<sup>130</sup> *φιλοσοφίτης*, 'amante dei retori o della retorica epidittica', una nostra *nova lectio*, è un *hapax legomenon* che fa da *pendant* all'altro rarissimo termine *φιλορήτωρ*, 'amante dei retori o della retorica' (l. 15), attestato solo qui e in Cic. *ep. ad Att.* I 13, 5.

<sup>131</sup> Ma il termine è largamente integrato.

<sup>132</sup> Ma la terminologia non era certamente sua. Vedasi H.M. Hubbell, "The *Rhetorica* of Philodemus", New Haven, [s.e.] ["Transactions of the Connecticut Academy of Arts and Sciences" 23] 1920, p. 243-382, spec. p. 255-257.

retorica epidittica'.<sup>133</sup> Ora, stando al filosofo epicureo, Aristone, nei suoi trattati o commentari, non solo mostrava ostilità verso la retorica, ma non risparmiava nemmeno la 'sostituta' così considerata.

Infine, dalla l. 20 in poi, introdotta da οἱ μὲν, iniziava già forse la rassegna delle tesi di Aristone, mentre il discorso su Diogene può considerarsi definitivamente concluso. In effetti, da questo punto in poi il nome di quest'ultimo non è più menzionato. È dunque probabile che già a col. 72, 12 il soggetto di φησὶ sia proprio Aristone e che sempre lui sia il soggetto degli altri numerosi *verba dicendi* o *imperandi* alla terza persona singolare e delle sequenze di infinitive proprie dell'*oratio obliqua* che si incontrano ininterrottamente nelle colonne successive fino almeno alla col. 108.<sup>134</sup> Che la parafrasi e critica delle tesi di Aristone proseguisse ininterrottamente di qui sino alla fine del libro è confermato dal fatto che, come sappiamo, lo stesso Filodemo ha affermato, alla col. 71, 6-12, di voler d'ora in poi esaminare le teorie di Aristone *nonostante si sia già dilungato il suo proprio libro*. E se già alla col. 71 il libro poteva dirsi essersi protratto più del necessario, con ogni verosimiglianza esso non proseguiva oltre la conclusione della parafrasi di Aristone, ma coincideva necessariamente con essa.<sup>135</sup> Fatto è che dalla col. 72 alla col. 108 il filosofo epicureo riferisce in forma indiretta le tesi di qualcun altro, il quale non può essere altri che quell'Aristone di cui egli stesso ha annunciato, alla col. 71, di voler d'ora innanzi esaminare il pensiero. Con tutto ciò che precede è confermata la tesi di von Arnim secondo la quale dal fr. 12 alla col. 71 Filodemo parafrasa e critica le tesi di Diogene e dalla col. 72 sino alla fine esamina e confuta quelle di Aristone.<sup>136</sup>

<sup>133</sup> Cfr. *ivi*, p. 252-257; D.N. Sedley, "Philosophical Allegiance in the Greco-Roman World", in M. Griffin-J. Barnes (eds.), *Philosophia Togata*, Oxford, Clarendon Press 1989, p. 97-119, spec. p. 107-117; D. Blank, "Philodemus on the Technicity of Rhetoric", in D. Obbink (ed.), *Philodemus and Poetry*, Oxford, Oxford University Press, 1995, p. 178-188.

<sup>134</sup> Cfr., oltre a col. 72, 12, Sudhaus I 361; col. 73, 1 e 17-18, Sudhaus I 361-362; col. 74, 8, Sudhaus I 362; col. 78, 4, Sudhaus I 364; col. 79, 13, Sudhaus I 365; col. 91, 2, Sudhaus I 371; col. 92, 10, Sudhaus I 372; col. 93, 12, Sudhaus I 373; col. 96, 8, Sudhaus I 374; col. 102, 13, Sudhaus I 378; col. 104, 17, Sudhaus I 380; col. 106, 1, Sudhaus I 381; col. 108, 9, Sudhaus I 382.

<sup>135</sup> Vedasi già von Arnim, *De Aristonis*, p. 12: [*n*]eque enim dubitari potest, quin omnia contra Aristonem disputata sint, quia Philodemus col. 71 p. 360 aperte dicit, quamquam liber suus iusto longior evaserit, velle se brevia de Aristonis sententiis adicere.

<sup>136</sup> Seguono lo studioso tedesco, oltre a Mayer, *Aristonstudien*, p. 522, 525-547; Dorandi, "Per una ricomposizione", p. 72 n. 72 (con qualche esitazione); Privitera, "Platone", p. 57, e apparentemente anche Erbi, "Il retore", p. 120-121; Fiorillo, "Il medico", p. 195; Ead., "Errori", p. 53; Ead., "I segni", p. 82 n. 7, 88, 92. Alla luce delle

## Appendice

## Fr. 12, trascrizione diplomatica

Fr. 12 *PHerc.* 1004, cr. 4, pz. 2, fr. 12 et superpos. ibid. fr. 10 et bis superpos. in eadem cr., pz. 1, fr. 8 collocata = *N* fr. 12 = *VH*<sup>2</sup> III 114

1 υ [ inf. vert. 2 ] [ φερει [ . . . ] τ  
sup. horiz., (ν, π, γ), (c, ε) 3-4 partem  
dext. postremae litt. utriusque versus in  
inf. versum esse translata[m] intell. Henry  
3 ] τ (ε, c, κ), vest. 4 ] inf. vest.,  
med. vest. ρ<sup>1</sup> *N*: (α, λ) P ] τ sup.  
ramus 5 ] τ (α, ο), (λ, α, δ, μ),  
sup. desc., (ο, θ), sup. apex, dext. inf. arcus  
vel horiz. ρ<sup>ορθ</sup> *N*: [ (ο, θ, c, ε), (ρ, φ,  
ψ) P 6 ] α (τ, π) ε (ι, ρ) 7  
] υφ. ινεταίτ. γ inf. vest., (λ, α, δ), (ο, ε)  
8 ] ρ (c, ε) ρ<sup>ρη</sup> *N*: [P] c. ογ. ν (λ, α),  
dext. med. arcus 9 ] ε sup. vest. ρ<sup>ε</sup>  
*N*: (ε, c, ρ, β) P ν ε (π, γ) 10  
coronis <sup>+</sup> [ <sup>+</sup> vert., (ο, c, ω)  
ρ<sup>1</sup> [ ] ρ<sup>τ</sup> *N*: [ ] sin. sup. vert., inf.  
vert. P ρ<sup>λ</sup> *N*: (λ, α, δ) P 11 <sup>+</sup> (ο,  
ε, θ, c) ρ<sup>δ</sup> *N*: sup. vest. P 12 οί<sup>+</sup>  
] ρ (ο, θ, c, ε) ρ<sup>μ</sup> *N*: sin. sup. vest. P  
13 ρ<sup>τ</sup> *N*: (τ, π) P 14 ρ<sup>ι</sup> *N*: ] inf.  
arcus P ] α, (τ, γ, π) 15 ] [ ] α . . . τ  
vert., (τ, γ, π), vest., (λ, α, δ), (α, λ) ι. (α,  
λ, δ) 16 ] [ sup. apex vel uncus,  
sup. vest., (π, κ, ι) 17 ρ<sup>εν</sup> *N*: ] vert.  
P α . . . δ (λ, α, δ, μ), (λ, α, μ), (α, λ, δ)  
18 ρ [ <sup>+</sup> ρ<sup>βα</sup> *N*: . . (β, ρ), (α, λ, δ) P  
ρ<sup>ν</sup> *N*: (ν, η, ι) P 19 [ <sup>+</sup> (c, ο)  
κ. [ med. vert., sin. inf. asc. ] sup.  
horiz. vel arcus

Fr. 12 *desunt versus fere 19*

. . . . . ] υ [ . . . . .  
[ ] φερει [ . . . ] τινδ [ .  
] . . . τιναπα [ ] αυτωικπα  
[ ] . . . ρ<sup>α</sup> τατωνδ [ ] τωγ  
5 [ ] . . . . . τικιν<sup>ορθ</sup> ως  
[ ] . . . (.) ] α<sup>1</sup> καθολουδε  
[ ] υφ. ινεταίτ. γ περι  
[ ] ρ<sup>ρη</sup> τορικης ογ. νεπι  
[ ] εστ<sup>ε</sup>ρον επ [ ] ιησθαι  
10 [ ] ε<sup>ρ</sup> ρ<sup>1</sup> [ ] ρ<sup>τ</sup> ης φη<sup>1</sup> λ<sup>1</sup> οσοφιας  
[ ] ρ<sup>δ</sup> ε<sup>1</sup> τικιναριστωνγει  
οί [ . . . ] ρ<sup>μ</sup> ημασινεπι  
[ ] ενοιεσ<sup>ε</sup> τ<sup>1</sup> ιμεν  
[ ] ρ<sup>ι</sup> [ ] απολλαδαντωνγ  
15 [ ] [ ] α . . . τωνοσκαι  
[ ] . . . [ ] τοχειρονετι  
[ ] . . . (.) ] ρ<sup>εν</sup> αα . . . δη  
ρ [ . . . . . ] ρ<sup>βα</sup> [ ] με<sup>ρ</sup> ν<sup>1</sup>  
19 [ ] κ [ ] . . . . .  
*desunt versus fere 4*

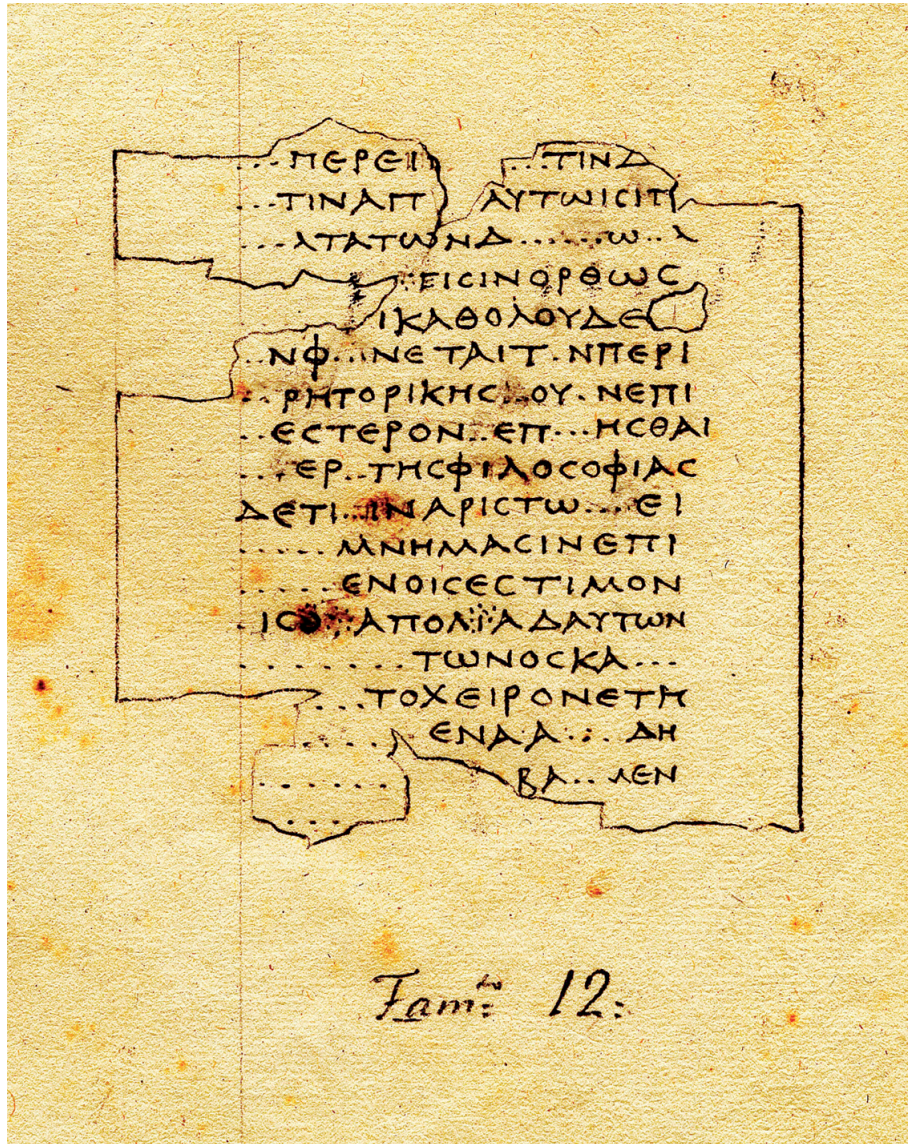
considerazioni testé fatte appaiono infondate le perplessità di Wehrli, *Hieronymos*, p. 84, il quale, anche sulla base dell'occasionalità della menzione degli *Αριστώνεια ύπομνήματα* nel fr. 12, ritiene non dimostrabile che la sezione successiva alla col. 71 contenga nel suo complesso una polemica di Filodemo contro Aristone.

Fr. 12, riproduzione multispettrale



Le immagini multispettrali e le fotografie dei disegni napoletani del *PHerc.* 1004 sono riprodotte su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Foto di S.W. Booras © Biblioteca Nazionale 'Vittorio Emanuele III', Napoli - Brigham Young University, Provo, USA). Ne è vietata la duplicazione con qualsiasi mezzo.

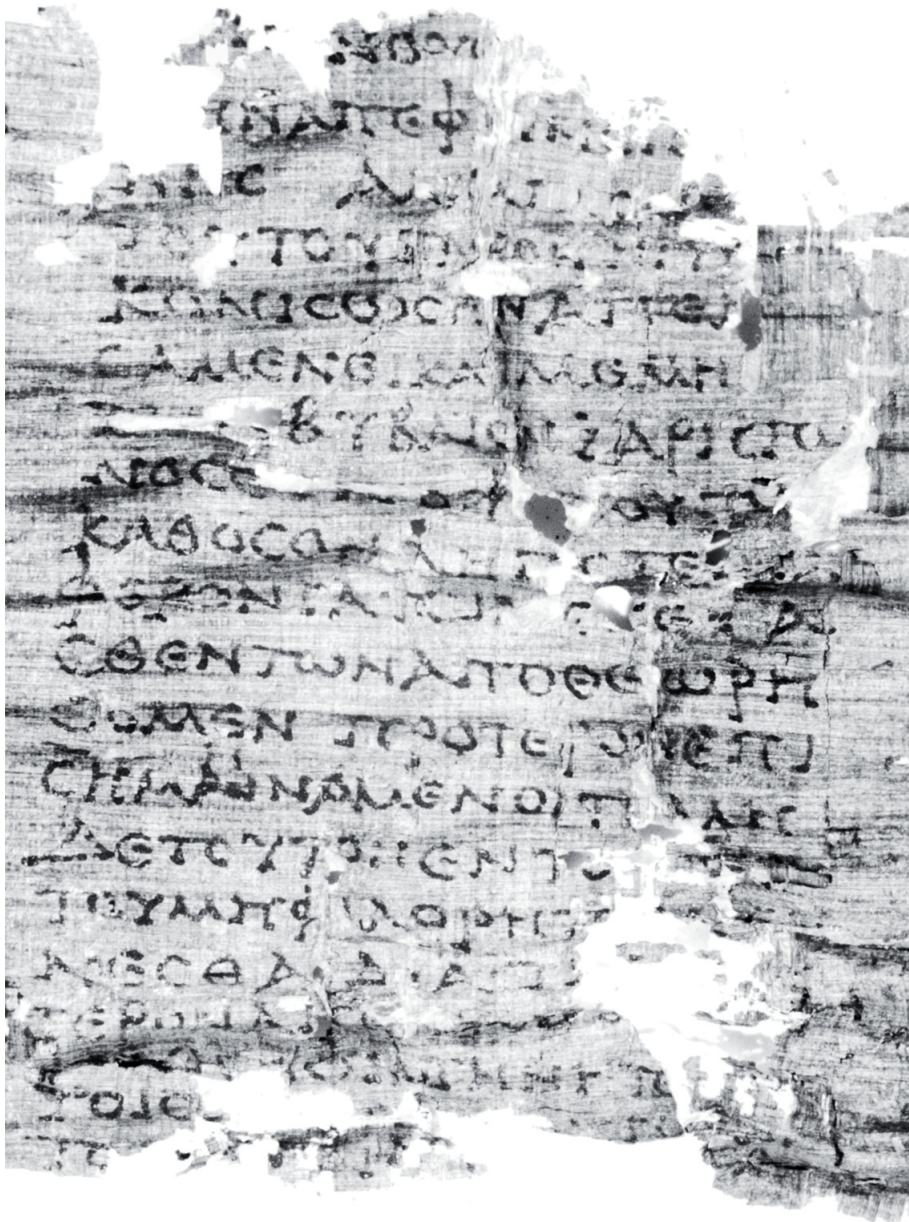
Fr. 12, disegno napoletano



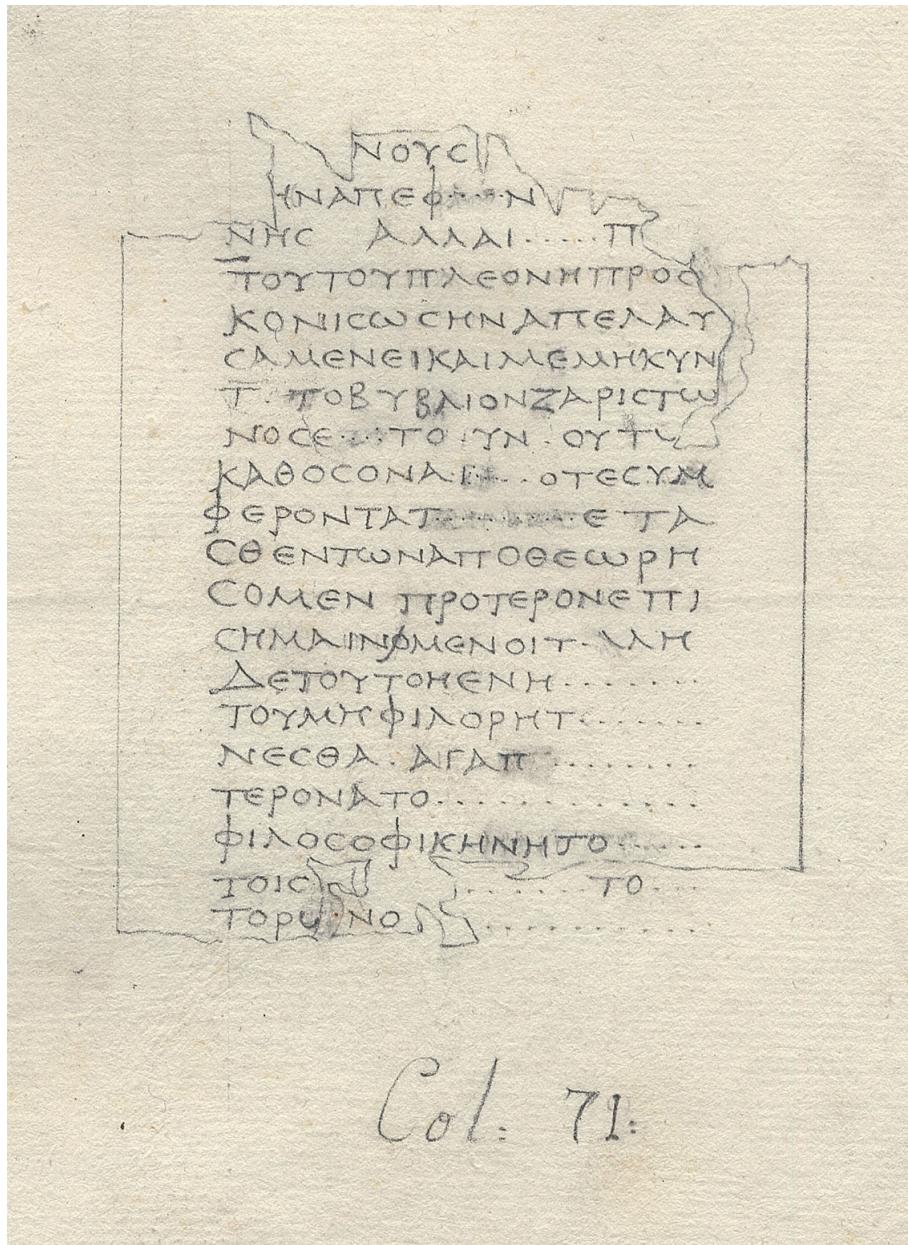


Graziano Ranocchia

Col. 71, riproduzione multispettrale



Col. 71, disegno napoletano



GRAZIANO RANOCCHIA  
CNR-ILIESI (Roma)  
graziano.ranocchia@iliesi.cnr.it